



Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia

Associazione fondata nel 2002 – Aderente alla Federazione fra le Società Filateliche Italiane



A.S.P. FRIULI-VENEZIA GIULIA
Associazione di Storia Postale del Friuli e della Venezia Giulia
Info c/o redazione skipper.65@tiscali.it

SOMMARIO

Pag.	Autore	Titolo
3		Lettera del presidente
4	<i>Mario Pirera</i>	Franca per San Vito
9	<i>Stefano Domenighini</i>	Curiosità 12: l'indirizzo? In francese, ovviamente
10	<i>Franco Obizzi</i>	Un timbro postale insolito: il K.K.G.A.P. GÖRZ
14	<i>Giorgio Cerasoli</i>	La sanità nel Regio Esercito durante la 1 ^a guerra mondiale nella 2 ^a e 3 ^a armata – dal giugno 1915 ad ottobre 1917
22	<i>Francesco Gibertini</i>	Alla fine della Grande Guerra il confine si spostò a Tarvisio (o quasi)
25	<i>Stefano Domenighini</i>	A proposito della “Tariffa Dalmata”
26	<i>Maurizio Zuppello</i>	L’uso come segnatasse di carte-valori destinate ad altri servizi
28	<i>Alessandro Piani</i>	Curiosità 13: la “Democratica” e il servizio di fermo posta. Esempi postali
36	<i>Veselko Guštin</i>	Cartolina da Trieste / Trst
38	<i>Alcide Sortino - Sergio Visintini</i>	Piccoli uffici postali nella Slavia friulana: Clodig e Drenchia
43	<i>Stefano Domenighini</i>	La storia postale e il mondo virtuale

In copertina: Tivat/Teodo 24.VII.19. Uso tardivo di Indirizzo Postale Accompagnatorio austriaco trilingue e francobolli austriaci nella Dalmazia jugoslava.

Il bollettino non è in commercio ed è riservato ai Soci dell'ASP-FVG. **Il contenuto degli articoli è di esclusiva responsabilità degli autori.** I Soci dell'A.S.P. che desiderano avere informazioni, chiarimenti o domande da fare in relazione agli articoli apparsi sul bollettino sono pregati di mettersi in contatto **esclusivamente** con gli autori degli articoli.

Cari Soci,

quest'anno abbiamo cercato di compensare la riduzione degli incontri “in presenza” con una più intensa attività pubblicistica: ecco il quarto numero della rivista per il 2020!

Anche in questo numero pubblichiamo un articolo di un “non socio”: si tratta di Alcide Sortino, attuale Presidente dell’ANCAI (Associazione Nazionale Collezionisti Annulli Italiani); da tanti anni Sortino pubblica sulla rivista sociale “L’annullo” interessanti articoli sulla marcofilia e storia postale moderna e contemporanea, esaminando, fra l’altro, piccoli uffici dimenticati o quasi. L’articolo in questione tratta di due minuscoli uffici delle Valli del Natisone, articolo che ho integrato con qualche documento che ho potuto reperire.

Invito ancora una volta i soci a fornire ulteriori notizie e precisazioni su articoli già pubblicati, in modo da sviluppare le nostre conoscenze.

Personalmente sto continuando lo studio di Indirizzi accompagnatori e Vaglia postali in Venezia Giulia e Dalmazia (1918-24) e ho cominciato ad occuparmi dell’analoga transizione dalla modulistica austriaca nella Dalmazia passata allo Stato/Regno SHS, da cui la foto di copertina. Ringrazio i soci che mi hanno inviato scansioni e fotocopie e spero che ne arrivino ancora ...!

A questo punto non mi resta che formularvi i più sinceri auguri di Buon Natale e Buone Feste, nella speranza che si possano ridurre le attuali misure restrittive.

Buona lettura!

Il Presidente
Sergio Visintini

Mario Pirera

“FRANCA PER SAN VITO”

Dopo il trattato di Campoformido del 17 ottobre 1797 gli austriaci insediarono in Venezia un I. R. GOVERNO GENERALE e la Provincia di Udine fu sottoposta ad un Consiglio del Governo e retta da un CAPITANO (o CAPITANIO).

Nel 1803 la Provincia di Udine fu ridotta a condizione di CIRCOLO e sottoposta al Governo della Carniola di Lubiana.

A Pordenone, il 7 febbraio 1798, un colonnello austriaco fu incaricato di organizzare il governo della Città e con un proclama del 10 febbraio 1798 ripristinò le funzioni del Podestà e dei Giudici, come nel periodo veneziano; la carica di Podestà fu riassunta dal conte Damiano Badini.

Gli austriaci si attivarono per la riorganizzazione della POSTA e con un’ordinanza dell’I.R. Magistrato Camerale di Venezia del 31 dicembre 1798, entrata in vigore dal 19 gennaio 1799, imposero il ripristino, in qualunque luogo, della Tariffa e Dazio che vigevano prima della caduta della Repubblica di Venezia.

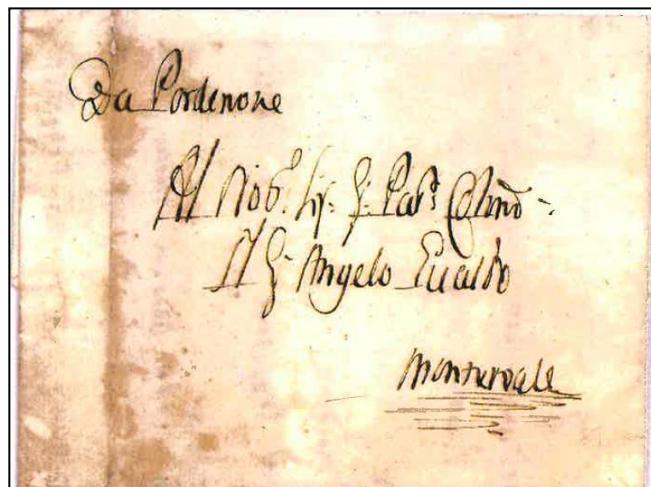
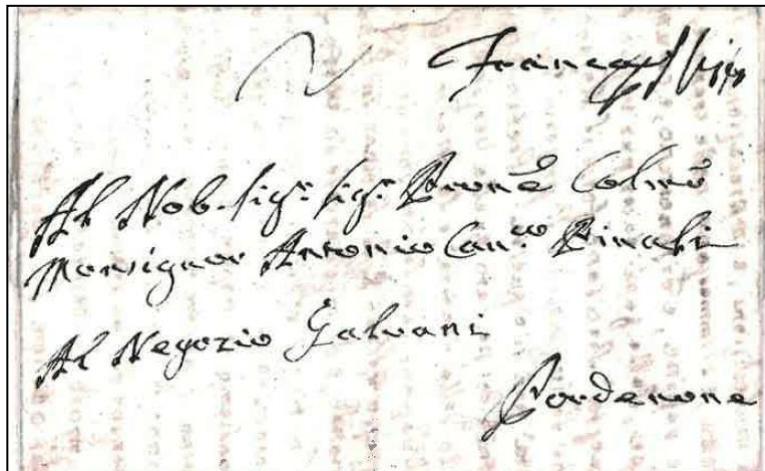
Un interessante particolare è dato dalla presentazione della lettera in **figura 1**, spedita da Cividale il 28 settembre 1800 e diretta a Pordenone. Sul lato destro del frontespizio è manoscritta l’indicazione di “*Franca S. Vito*” e la cifra “4” e quasi al centro, con mano diversa, la cifra “2”.

All’uso della Posta di Venezia, la cifra “4” indica l’affrancatura di 4 soldi veneti (2 di porto + 2 di dazio) per il percorso da Udine a San Vito e la cifra “2” è la interessante indicazione della tassa di

due soldi veneti, senza dazio, per il porto tra due località appartenenti a due cavallerie limitrofe e precisamente la Cavalleria di Oderzo per Pordenone e la Cavalleria di Udine per Cividale e San Vito.

Di specifico interesse per la notazione “*Franca San Vito*” è la lettera scritta da Antonio Zanoni di Pordenone il 24 agosto 1805 ed anche come esempio ci corrispondenza extrapostale.

Sul frontespizio della lettera (**fig. 2**) è manoscritto, con mano del mittente, in alto a sinistra, il luogo di provenienza, come era imposto dall’Editto del 24 agosto 1804, entrato in vigore dal 1° ottobre 1804, ma dal testo si apprende che la lettera fu trasportata a Montereale tramite il carra-dore Simone quondam Lodovico Colussi



insieme a un cesto contenente la somma di 772.12 soldi Veneti, un piccolo fagottino per l'abate Favetta, il butiro per Pietro Liani.

Accertata la spedizione extrapostale non resta che rilevare come siano ben visibili gli “*alonii*” lasciati sulla lettera per il contatto con il pacco di burro! Il carradore Colussi ha sicuramente percorso la nota strada per carrozze di 13 miglia che da Pordenone conduce a Montereale attraverso San Quirino e San Martino di Campagna. Va ricordato che la corrispondenza era trasportata sui percorsi minori dai privati e che dopo il 1° luglio 1805 fu soppressa la Compagnia dei Corrieri di Venezia.

Importante è il rilevare che nel testo della lettera il mittente Antonio Zanoni scriva “... *il 21 detto* (21 agosto 1805) *ho ottenuto da questa Presidenza la lettera che fu spedita a Udine il 22 detto per la POSTA DI SAN VITO con sopraccoperta alla Locanda del Cavallino ...*”.

Nella **figura 3** è riprodotta l'intestazione della carta d'ufficio della Presidenza, di cui scrive il mittente Zanoni, che mette in risalto l'impronta a stampa di un sigillo con l'aquila bicipite austriaca sormontata al centro dallo stemma della Cesarea Regia Città di Pordenone di cui era Podestà e Imp. Regio Preside il conte Antonio Fenicio nell'estate del 1805.

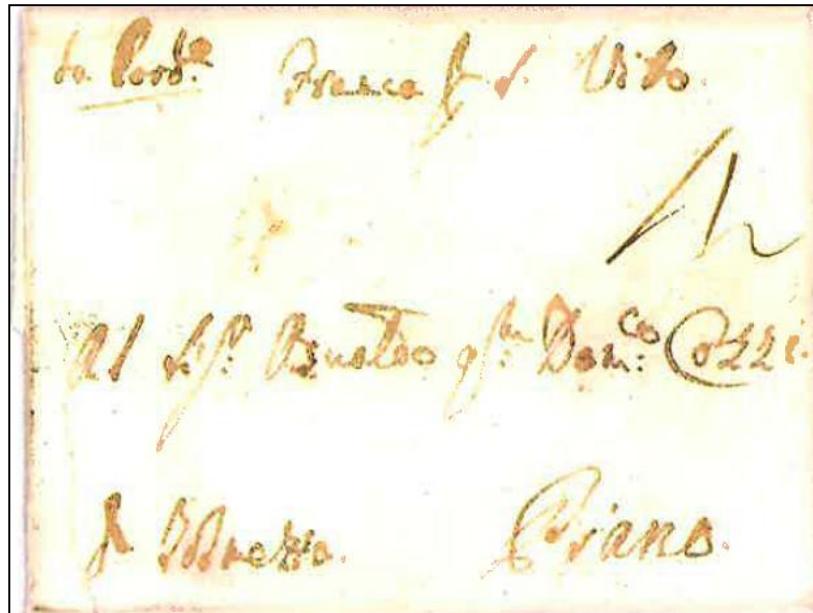
A Pordenone, nel mese di agosto 1805, era in attività la posta per Udine e per la Carnia che utilizzava la strada per San Vito.

Nella **figura 4** viene presentato il frontespizio di una lettera, in partenza da Pordenone con la data del 29 settembre 1805, diretta a Piano (d'Arta) in Carnia, con la scritta “***Franca per S. Vito***”.

Il manoscritto “***da Pord.^e***”, in alto a sinistra del frontespizio, è conforme alle disposizioni dell'Editto del 24 agosto 1804, per indicare il luogo di provenienza.

La tassazione è multipla:

- Il mittente pagò 2 soldi veneti per l'affrancazione fino a San Vito e questa tassa non veniva annotata sulle lettere;
- Il destinatario pagò per il percorso da San Vito a Udine 4 soldi veneti (2 di porto e 2 di dazio) e per il percorso da Udine a Tolmezzo 2 soldi veneti (come indicato dalle cifre “4” e “2”) mentre le spese e le modalità di consegna a Piano non sono note.



La lettera di **figura 5**, datata nel testo a Pordenone il 24 marzo 1805, diretta a Piano (d'Arta) in Carnia, reca sul frontespizio l'indicazione di transito per Tolmezzo e le cifre di tassa “4” e “2”.

Poiché non è indicata la “**via di San Vito**”, il percorso di questa lettera è quello usuale da Pordenone a Cordenons, alla Croce di Pietra, a Murlis, a Arzene, al passo del Tagliamento e per Rivis, Goricizza a Codroipo, a Udine e a Tolmezzo.

La tassa di porto è di 4 soldi veneti (2 di porto + 2 di dazio) da Pordenone a Udine e di 2 soldi

veneti fino a Tolmezzo; non sono noti gli importi e le modalità di recapito da Tolmezzo a Piano.

Per la “**via di San Vito**” la tassa postale è maggiore ma il suo percorso era più agevole dell’impervio e più lungo percorso della strada per Valvasone.

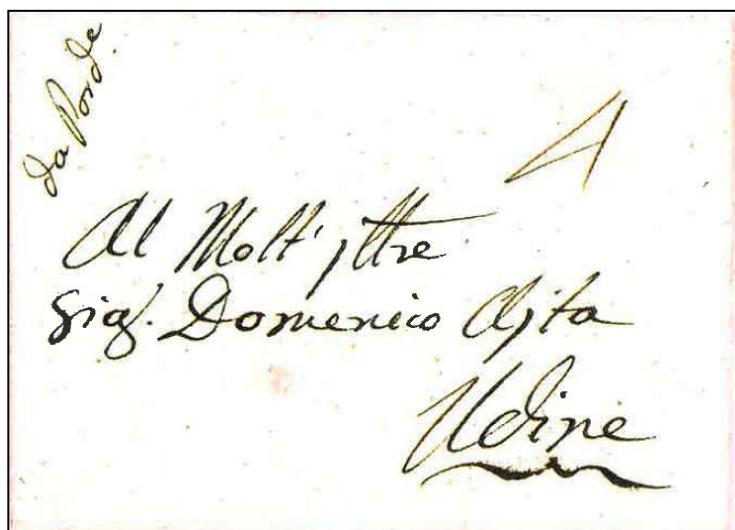
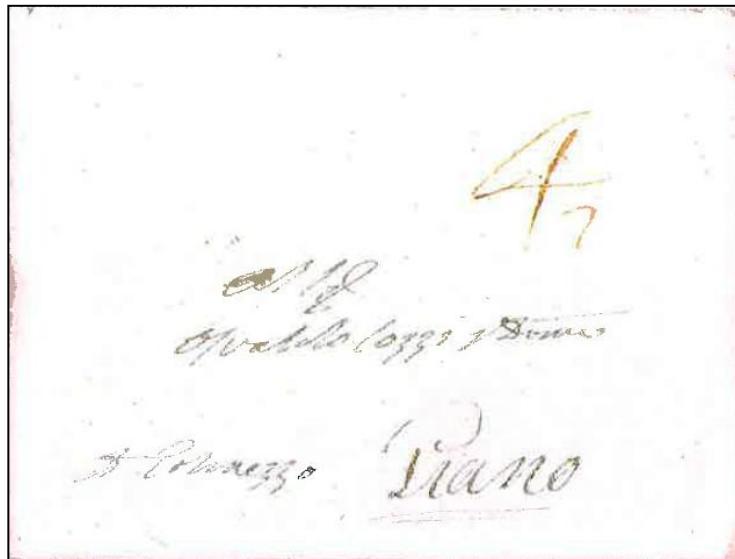
L’utilizzo dei due percorsi stradali da Pordenone a Codroipo subirà un cambiamento con la costruzione del ponte sul Tagliamento. Nello stesso anno 1805, precisamente nei mesi di Luglio e agosto, l’I.R. Capitaniato Provinciale emanò una ordinanza per il taglio di roveri nei boschi erariali di Cinto, Annone, Meduna, Corbolone, Lison e Zecchini e per il trasporto, a carico dei Comuni, sulla strada che da Summaga (Abazzia di Portogruaro) porta al sito della DELIZIA sul Tagliamento per la costruzione del ponte; il percorso da Summaga è da intendere per San Vito fino alla località Tabina di Valvasone.

La costruzione del ponte comporterà una modifica della viabilità da Pordenone fino alla località della Delizia di Casarsa eliminando il transito postale per la via di San Vito ed anche per la via di Valvasone.

Notevoli sono gli eventi dell’anno 1805 e sono esaurientemente descritti nei libri di storia. Va ricordato che, il 23 agosto, il Maresciallo dell’impero Francese Andrea Massena, comandante della Armata d’Italia, costrinse l’Arciduca Carlo d’Austria ad una ritirata verso il Tagliamento. I francesi occuparono Pordenone il 10 novembre ed il giorno 12 successivo gli austriaci in ritirata diedero alle fiamme il ponte della Delizia; in trentadue giorni i pontieri francesi ricostruirono il ponte con “**pali fitti in terra**” per la lunghezza di passi ottocento circa!

L’agibilità delle strade era fondamentale per le operazioni militari ed anche per le attività civili come il servizio postale.

La lettera in **figura 6**, proveniente da Pordenone, con la data 11 marzo 1806 nel testo, e la tassa postale di 4 soldi veneti (2 di porto e 2 di dazio) a carico del destinatario di Udine, non

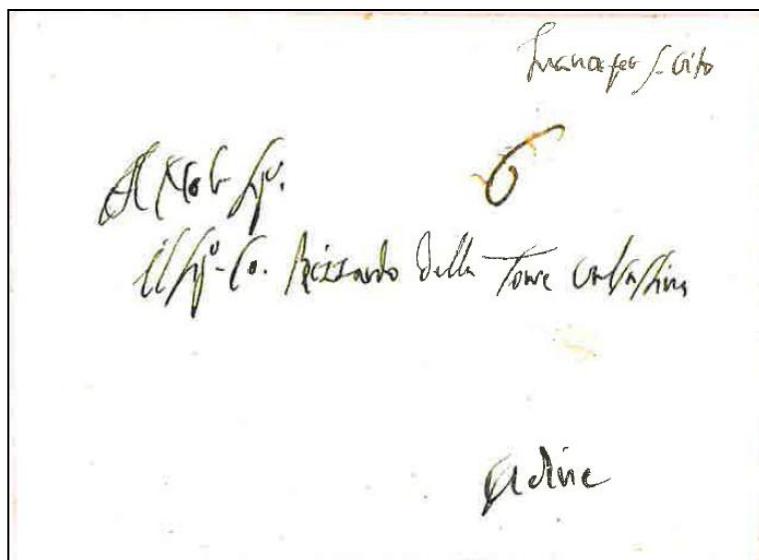


presenta alcuna indicazione di percorso. Sono evidenti l'osservanza delle disposizioni austriache sulla tassazione all'uso veneziano e dell'indicazione manoscritta del luogo di provenienza, come nelle precedenti lettere esaminate, ma l'assenza della indicazione della via per San Vito porta a considerare che questa lettera abbia seguito la strada per il “nuovo” ponte della Delizia ed escludendo il difficile e più lungo percorso di Valvasone.

Nel Regno d'Italia, alla data del 1° maggio 1806 entrò in vigore il Decreto 19 aprile 1806 per il ragguaglio delle monete che indicava il valore di un soldo di Milano con 1,5 soldi veneti.

Sempre il 1° maggio 1806 entrò in vigore, in modo retroattivo, il decreto 9 maggio 1806 sulla “*Prima Tariffa Postale*” del Regno che rendeva valido per gli Stati ex-Veneti il titolo IX della Legge 17 luglio 1805 di Francia.

La lettera di **figura 7** scritta senza indicazione del luogo di provenienza, reca nel testo la data di Pordenone del 7 maggio 1806 ed è diretta a Udine. La percorrenza è interna al Dipartimento di Passariano e il peso è minore di $\frac{1}{4}$ di oncia per cui la tassa postale doveva essere di 4 soldi di Milano pari a 6 soldi veneti e la cifra “6” è manoscritta a inchiostro sul frontespizio. L'indicazione di via “*Franca per S. Vito*”, in alto a destra del frontespizio, appare superflua per una percorrenza interna al dipartimento.



Altrimenti si può pensare che la retroattività al 1° maggio delle norme del decreto del 9 maggio 1806 non è stata recepita in tempo dagli uffici postali e ne consegue che la tassa “6” è applicata secondo l'uso veneto come somma di 2 soldi veneti per il percorso Pordenone-San Vito e di 4 soldi veneti (2 di porto e 2 di dazio) per il percorso da San Vito a Udine.

Quale delle due ipotesi è giusta?

La fotocopia della carta topografica di **figura 8** permette di individuare il percorso delle lettere esaminate nel “triangolo” con i vertici di Valvasone, San Vito e Codroipo con l'esclusione di Pordenone per ragioni di spazio.

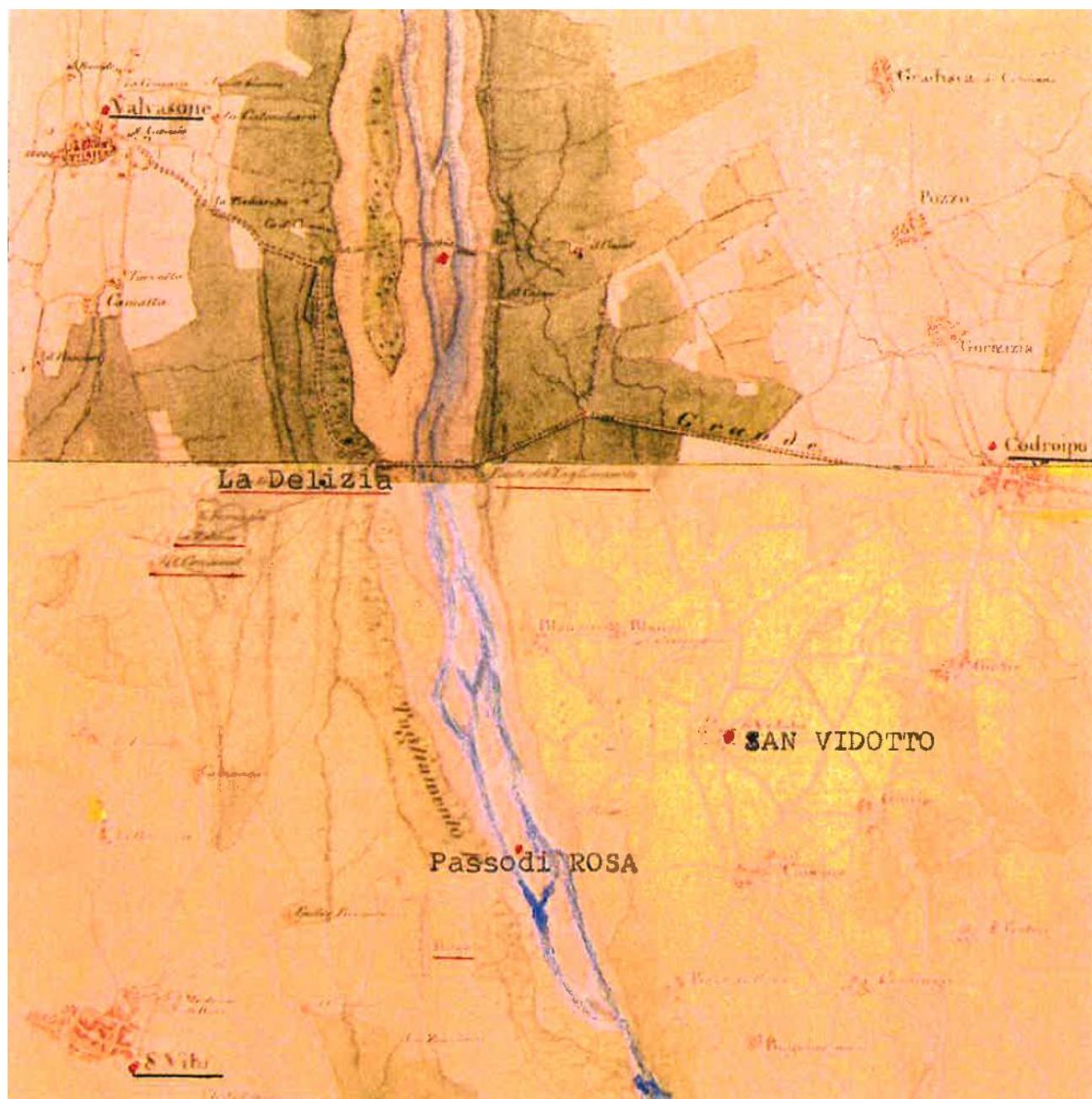
Al centro della carta è in evidenza il corso del fiume Tagliamento che divide o “parte” il Friuli, come scriveva Erasmo di Valvason, nella “destra” con i paesi di Valvasone e di San Vito e nella “sinistra” con Codroipo ed i loro luoghi adiacenti.

Seguendo la corrente del fiume, dall'alto verso il basso della carta, si vede il “*ponte fisso di barche*” costruito dagli austriaci nel settembre 1799 sul Tagliamento, al passo di Valvasone, per servire la Strada Regia Postale di Valvasone-Codroipo-Udine e la “*diretissima*” Valvasone-San Daniele-Vienna; fu il primo manufatto stabile!

Seguendo il tracciato del Tagliamento appare il “*rettifilo*” del ponte della località “**La Delizia**” su cui arriva un breve tracciato della strada postale da Pordenone passante per Comunale, Tabiana e Delizia e che prosegue per Codroipo e a Udine e a Palmanova.

La strada praticabile per le carrozze ed i carri che da Pordenone conduce a San Vito, non segnata per ragioni di spazio, è sicuramente quella utilizzata dai portalettere che trasportavano le corrispondenze inoltrate per la “**via di San Vito**”.

Dopo San Vito si passa nella Sinistra Tagliamento superando il guado al “**passo di Rosa**” e per San Vidotto si giunge a Codroipo e poi a Udine passando per Zompicchia, Basagliapenta e Campoformio.



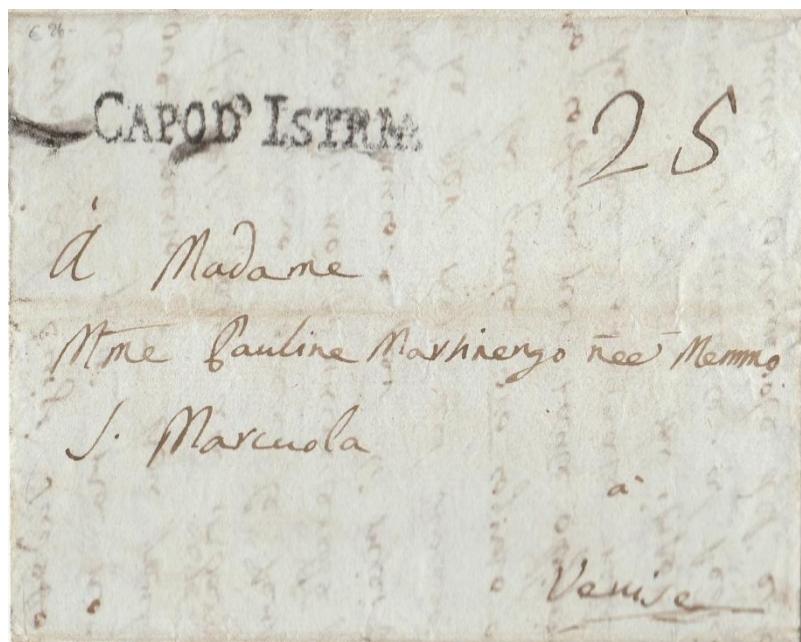
Stefano Domenighini

CURIOSITÀ' 12: L'INDIRIZZO? IN FRANCÉSE, OVVIAMENTE!

Tra gli aspetti poco evidenziati da molti collezionisti, uno riguarda il modo di scrivere l'indirizzo del destinatario. Eppure queste poche parole, vergate a volte in modo frettoloso, spesso nascondono l'educazione, il modo di pensare, il clima socio-politico del momento.

La lettera riprodotta è, a modo suo, figlia del momento storico in cui è stata scritta. Spedita da Capodistria il 26 luglio 1809, giunse a Venezia il giorno 29. L'indirizzo è scritto in francese, mentre il testo, che tratta di affari di famiglia, è scritto in italiano. Evidentemente il mittente ha voluto adeguarsi al clima politico del tempo: l'Istria faceva parte del regno d'Italia napoleonico e, probabilmente, già si conosceva l'imminente destino di questi territori: venire staccati dal regno e confluire nelle nuove Province Illiriche francesi.

Chissà in che lingua il mittente avrà vergato l'indirizzo della madre (il destinatario) da lì a cinque anni: tedesco, italiano? La mancanza in collezione di altri documenti provenienti da questo archivio non permette una risposta certa. Resta la convinzione che, trattandosi di italiani, la cacciata dei "Galli" abbia consentito nuovamente l'utilizzo della nostra lingua.



*Fig. 1. Da CAPO D'ISTRIA a Venezia. 6° periodo tariffario per l'interno
(Decreto del 27.03.1809, periodo di applicazione: dal maggio 1809 al 30 giugno 1811).*

Franco Obizzi

UN TIMBRO POSTALE INSOLITO: IL K.K.G.A.P. GÖRZ

Il ritorno dell’Austria dopo il Congresso di Vienna comportò anche nella Contea di Gorizia e Gradisca il ripristino della normativa austriaca in materia postale. In questo settore furono introdotte alcune novità che modificarono profondamente il vecchio modello organizzativo settecentesco.

Una prima riguardò l’emanazione a decorrere dall’1 giugno 1817 di una nuova tariffa per le lettere, valida per tutti i territori dell’impero (con l’eccezione, per il momento, del Regno Lombardo Veneto, dove tale tariffa fu introdotta soltanto a partire dall’1.7.1819). La nuova tariffa – che prevedeva un sistema di calcolo del porto rapportato al numero delle stazioni di posta - comportò, tra l’altro, il definitivo abbandono del sistema della “mezza affrancatura”, del meccanismo cioè in base al quale il porto doveva essere pagato sia dal mittente che dal destinatario in parti eguali, essendo ora prevista la possibilità di inviare lettere o completamente franche o con porto interamente a carico del destinatario.

Un’altra novità riguardò la reintroduzione dell’obbligo di imprimere sulle lettere un timbro con il nome della località di impostazione, obbligo che esisteva in Austria già nella seconda metà del XVIII secolo, ma che era stato improvvisamente abolito intorno al 1790 per ragioni che non sono mai state del tutto chiarite.

I nuovi timbri furono realizzati a livello locale, presumibilmente su iniziativa dei singoli uffici postali, come si deduce dalla estrema varietà di modelli cui si ispirarono. A Gorizia, dopo un breve periodo in cui il nome della località veniva scritto ancora a penna o con una matita (*foto 1*), già alla fine del 1818 fece apparizione un timbro del tutto particolare, riportante l’acronimo K.K.G.A.P., seguito da Görz (*foto 2*). A parte il K.K. (imperial-regio), a prima vista l’acronimo sembra indecifrabile, tanto più che non vi sono in tutta l’Austria altri esempi di timbri eguali cui fare riferimento.

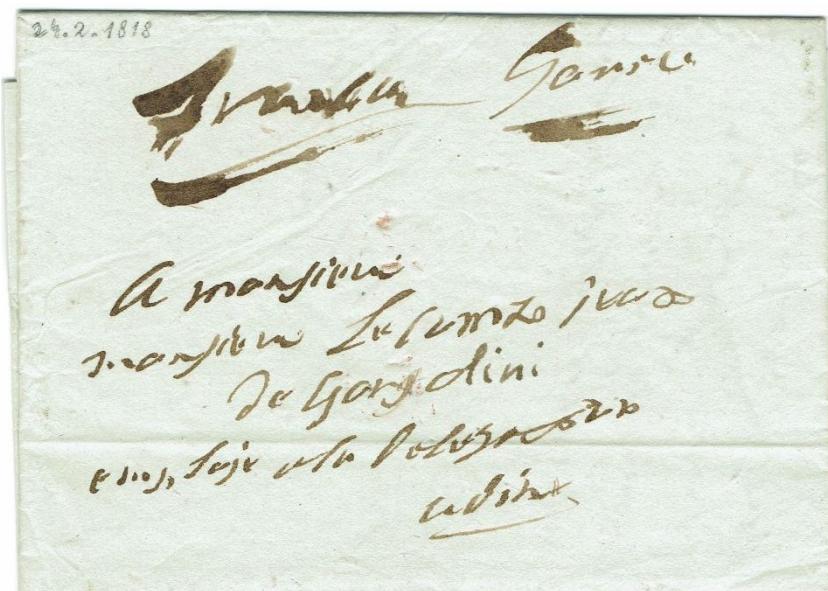


Fig. 1.

Lettera franca di porto spedita nel febbraio 1818 da Gorizia a Udine

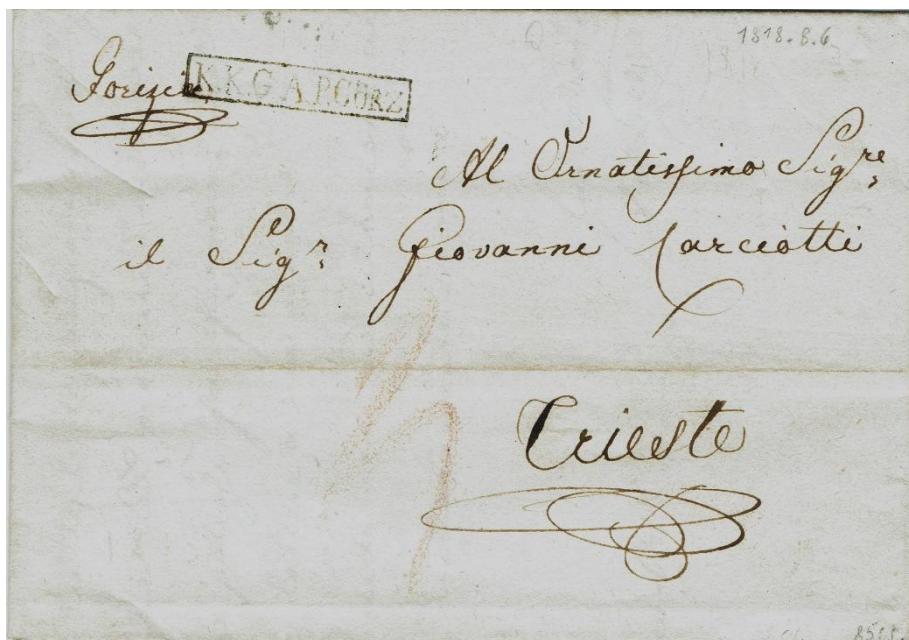


Fig. 2. Lettera del giugno 1818 spedita da Gorizia a Trieste. Timbro K.K.G.A.P.Görz in nero e cifra 4 (kreuzer) in matita sanguigna per il porto a carico del destinatario (fino ad 1 lotto di peso per una distanza fino a 3 stazioni di posta)

Il significato è spiegato dall'ing. Edwin Müller, noto studioso dei timbri postali austriaci, il quale nel suo catalogo “Hanbook of the Pre-stamp Postmarks of Austria” (pubblicato nel 1960 a New York) riferisce (pag. 28) che si tratta della abbreviazione di “K.K. Grenz-Absatz-Postamt”.

A questo punto bisogna chiarire il significato di “Absatz”, impresa non semplicissima, dato che il termine può assumere significati anche molto diversi, come “smercio, vendita” (ma anche “tacco, capoverso, paragrafo, pianerottolo”, stando almeno ai principali vocabolari e dizionari in commercio).

In campo postale, però, la parola ha un significato ben definito. Nella normativa austriaca dell'epoca “Absatz-Postamt” è l'equivalente di “Kartierungs-Postamt”, ossia, secondo la versione ufficiale in uso nei territori di lingua italiana, “ufficio postale di carteggio”. Karl Huber (Altösterreich-Lexikon, Wien, s.d.) fornisce per fortuna una spiegazione più comprensibile. Era l'ufficio postale dove i pacchetti delle lettere giungevano da più provenienze e dove venivano formati i nuovi pacchetti per l'ulteriore instradamento.

Così spiegato, è chiaro che non soltanto Gorizia, ma anche molti altri uffici, dovevano essere “Absatz-Postamt”, anche se ciò non risulta dai timbri usati, se non nel caso di Jaroslav in Galizia, dove intorno al 1830 veniva utilizzato un timbro, ma con la dicitura non abbreviata di “Absatz-Postamt Jaroslau”. Dal volume “Kartirungs-Buch der K.K. erbländischen Ober-und Absatz-Post-Aemter” di Neumann von Neursheim, pubblicato nel 1796, si viene a sapere che il “carteggio” della corrispondenza veniva eseguito da tutti gli uffici postali “superiori” (allora nella nostra zona del Litorale austriaco erano tali soltanto Trieste e Gorizia), nonché da un numero limitato di altri uffici, tra cui ad esempio Brixen (Bressanone) o Bruck an der Mur, situati nel punto di confluenza di più strade postali, dove quindi era necessario procedere al “riconfezionamento” dei pacchetti delle lettere.

L'ufficio di Gorizia, però, era anche indicato come “**Grenz-Postamt**”, dove il termine **Grenze** (= confine, frontiera) faceva evidente riferimento alle particolari funzioni attribuite in ragione della vicinanza dal confine.

Tale definizione, però, era sicuramente appropriata nel 1700, quando il “carteggio” riguardava i pacchetti delle lettere provenienti dal territorio veneziano o allo stesso destinate, ed anche nel periodo in cui Gorizia apparteneva alle Province Illiriche francesi e si era venuta a trovare proprio sul confine con il Regno d’Italia napoleonico, segnato dal corso dell’Isonzo.

Nel 1818, invece, il vicino confine era quello del Regno Lombardo-Veneto, dove dopo tempo dopo sarebbe entrato in vigore il sistema postale austriaco, con la conseguenza che la definizione di ufficio postale di confine non sarebbe stata più pertinente. Forse è per questo motivo che il timbro fu ben presto ritirato: l'impronta in nero non è più conosciuta dopo il 1820; quella in azzurro è nota dal 1819 al 1821 (*foto 3*); più duratura è soltanto quella in rosso che si conosce usata dal 1821 al 1828 (*foto 4*).



Fig. 3. Lettera franca di porto spedita nel dicembre 1819 da Gorizia a Verona. Timbro K.K.G.A.P. Görz in azzurro. Al retro cifra 10 (kreuzer) pagati dal mittente (fino a ½ lotto di peso per una distanza da 12 a 15 stazioni di posta).



*Fig. 4. Lettera del giugno 1821 spedita da Gorizia a Verona.
Timbro K.K.G.A.P.Görz in rosso e porto a carico del destinatario pari a 50 centesimi (equivalenti a 10 kreuzer, dato che nel Lombardo – Veneto il porto delle lettere fu indicato in kreuzer soltanto a partire dal primo novembre 1823).*

Le ragioni dell'uso dei diversi colori non sono ancora del tutto chiarite, in quanto non sono state reperite disposizioni ufficiali regolanti in maniera compiuta la materia. Il compianto dott. Umberto Del Bianco (in "Storia Postale del Lombardo Veneto 1815-1866. La rete dei trasporti postali", vol. I, Padova 2000, pagg. 73 e segg.), studiando le modalità di trasporto delle lettere (soggetti incaricati e mezzi utilizzati) ed i percorsi seguiti, ha formulato la tesi che la scelta del colore servisse ad individuare a prima vista le lettere, evidenziando il criterio con cui erano state registrare nella contabilità degli uffici. Questo però soltanto dopo il 1833, quando fu emanata l'ordinanza del 16 aprile per prescrivere l'uso di timbri di colore rosso per le lettere franche in partenza.

Per il periodo precedente, invece, si sa soltanto che da alcuni uffici venivano utilizzati più colori, ma non è possibile individuare le ragioni della scelta. Sta di fatto che il K.K.G.P.A.Görz si trova soprattutto in rosso, mentre gli altri colori sono molto più rari. La gran parte delle lettere con l'impronta rossa risultano scambiate tra soggetti aventi diritto alla franchigia postale, esentati quindi dal pagamento del porto. È possibile trovare il timbro rosso, tuttavia, anche su lettere franche in partenza o con porto a carico del destinatario, specialmente nel primo periodo d'uso.

Già a partire dal 1822, comunque, l'ufficio postale di Gorizia cominciò a servirsi di un ben più banale "Görz" in stampatello con data, conosciuto sia in nero che in rosso (*foto 5*).

Il K.K.G.P.A.Görz fu con ogni probabilità distrutto, dato che non risulta più utilizzato neppure per usi interni dell'ufficio, come invece è accaduto per altri timbri prefilatelici, adoperati a volte sulle ricevute di impostazione o sulle etichette delle raccomandate ancora per decenni.



*Fig. 5. Lettera del febbraio 1823 spedita da Gorizia a Vienna.
Timbro stampatello diritto Görz e data in rosso. Porto a carico del destinatario per 14 kreuzer (fino a ½ lotto per una distanza superiore a 18 stazioni di posta)*

Giorgio Cerasoli

**LA SANITA' NEL REGIO ESERCITO DURANTE LA
1^a GUERRA MONDIALE NELLA 2^a E 3^a ARMATA
- DAL GIUGNO 1915 AD OTTOBRE 1917 -**

L'esercito italiano il 24 maggio 1915 si mise in movimento varcando la frontiera da Torre di Zuino a Cormons ed oltre verso Caporetto con la 2^a armata, schierata da Plezzo a Gorizia e la 3^a da Gradisca al mare.

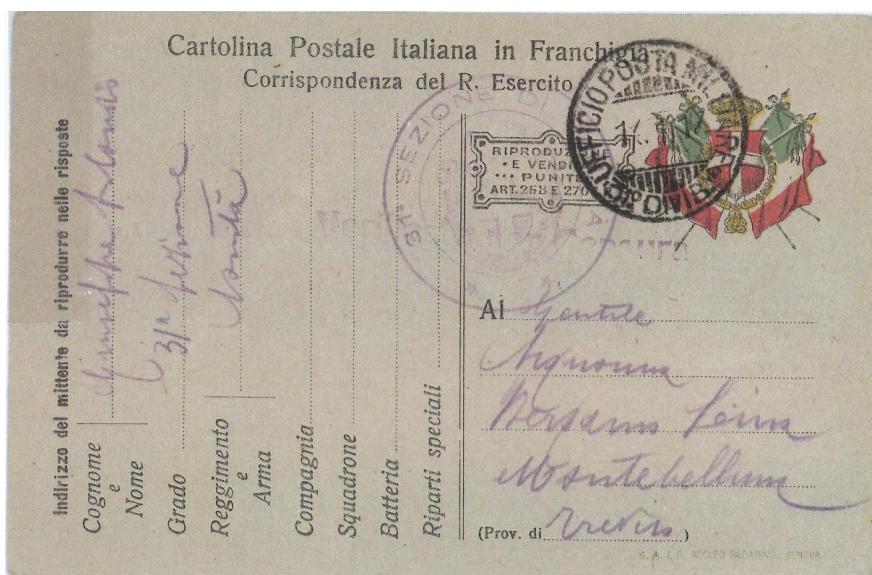
Dopo una lenta e indisturbata avanzata in pianura nell'ex Friuli austriaco, le truppe italiane arrivarono il 9 giugno alle pendici del Carso, dove era attestata la fanteria austro-ungarica ed iniziarono i primi combattimenti con conseguenti feriti da curare. Al seguito dei combattenti erano presenti anche reparti sanitari organizzati per soccorrere i feriti in battaglia.

Le prime strutture sanitarie avanzate, situate molto vicino alla prima linea, erano le Sezioni di Sanità, nelle quali arrivavano i feriti e qui veniva fatta una prima selezione, munendo ogni ferito di un tabellino fissato addosso con un cordoncino, con su specificata, oltre alle generalità, anche il tipo di lesione.

Al tabellino erano uniti anche due tagliandi, uno verde e l'altro rosso ed il medico, dopo la visita, poteva staccarli entrambi: ciò significava che la ferita era lieve e che il soldato poteva essere curato nella stessa Sezione di Sanità e quindi rinviato in trincea e comunque era posposto ad altri feriti più gravi.

Se invece il medico staccava il tagliando rosso il ferito era grave e doveva essere inviato negli ospedali da campo.

Infine se il medico toglieva il tagliando verde, il ferito era ritenuto intrasportabile e doveva essere curato, per quanto possibile, nella stessa Sezione di Sanità che di solito era situata sul Carso in una caverna naturale o artificiale oppure in tende o baracche¹ (*foto 1, a lato*).



31^a Sezione di Sanità della 31^a Divisione. Nel febbraio 1917 era situata a Palchisce, nel Vallone di Gorizia.

1. nella Sezione di Sanità 31, situata nella località carsica di Palchisce non lontana da Jalmiano nel giugno 1917 una crocerossina scrisse un diario che descrive quali erano le condizioni sanitarie dopo un combattimento in una Sezione di Sanità: "... arrivano i camions pieni di feriti. S'improvvisa una camera d'operazioni, dove da 24 ore tre chirurghi lavorano senza tregua. E' un macello: tutto è pieno di sangue, malgrado ciò i medici operano, tagliano, disinfezionano, fasciano calmi e pazienti. Nel granaio alcuni pagliericci raccolgono i morti e gli agonizzanti. Rantolli, sangue, putrefazione: è uno spettacolo raccapriccante ... ritorno in sala d'operazione ed assisto all'operazione di estrazione di una spoletta intera di granata dalla spalla di un soldato del reggimento Cavalleria Guide ... i camions ripartono ...".

I feriti trasportabili erano quindi ricoverati in numerosissimi ospedali da campo situati in paesi o borgate ritenute sicure, collocati di solito in edifici scolastici o in case di privati al momento disabitate, essendo i proprietari fuggiti all'interno dell'Austria.

Gli ospedali da campo erano contrassegnati da un numero che era preceduto da uno zero per strutture (ospedaletti) fino a 50 posti letto, mentre quelli più grandi (ospedali) da 100 a 200 letti avevano solo un numero senza lo zero davanti.

La capacità era teorica in quanto spesso durante i combattimenti veniva in realtà ampiamente superata.

Questo tipo di numerazione, con o senza lo zero davanti, poteva dar luogo ad equivoci e malintesi in quanto, ad esempio, esistevano gli ospedali 46 o 046 situati in località diverse anche molto lontane tra loro.

Così Luigi Barzini, corrispondente di guerra del "Corriere della Sera" cercava per una intervista l'ospedale 46 situato a Ronchi, dov'era ricoverato dal 23 gennaio 1917 il caporale dell'11° reggimento bersaglieri Benito Mussolini feritosi a Q. 144 presso Jamiano, mentre istruiva delle reclute sull'uso dei lancia tubi esplosivi tipo "Bettica".

Per errore Barzini venne indirizzato all'ospedaletto 046 che si trovava in tutt'altra località, con grande suo disappunto e perdita di tempo².

Negli ospedali da campo, dato il loro impianto affrettato e provvisorio, l'azione chirurgica era limitatissima, soprattutto se si trattava di ferite toraciche, craniali o addominali, all'infuori di quando ci fosse nel chirurgo la convinzione certa che l'intervento potesse salvare la vita al ferito.

Si occupavano di interventi chirurgici anche le speciali formazioni avanzate mobili, attrezzate nel modo più adatto: erano le "Ambulanze Chirurgiche d'Armata" (foto 2) costituite da autocarri Fiat 18 BL dotati delle più moderne attrezature, che si spostavano in breve tempo arrivando dove ci fosse bisogno di prestazioni chirurgiche d'urgenza.



Ambulanza chirurgica d'Armata nr. 5 per interventi chirurgici di pronto soccorso su autocarro Fiat 18 BL.

2. L'ospedale da campo 46 si trovava a Ronchi nell'edificio della scuola elementare maschile ed ospitò il caporale Benito Mussolini dopo il ferimento a Q. 144, avvenuto per aver esagerato nell'uso di un lancia tubi, sparando due intere casse di ordigni esplosivi sulle vicine linee austro-ungariche, senza accorgersi del surriscaldamento dell'arma che ad un certo punto esplose uccidendo 5 bersaglieri.

Mussolini, gravemente ferito, venne portato in barella nella Sezione di Sanità 33 di Doberdò, situata presso la chiesa semidistrutta e dopo una sommaria medicazione fu trasportato nell'ospedale da campo 46 di Ronchi, che venne bombardato il 18 marzo 1917 da aerei austriaci che sicuramente volevano "eliminare" Mussolini, essendo l'alto comando asburgico venuto a conoscenza della presenza del ferito da un articolo apparso su "Il Secolo Illustrato" del 15 marzo 1917.

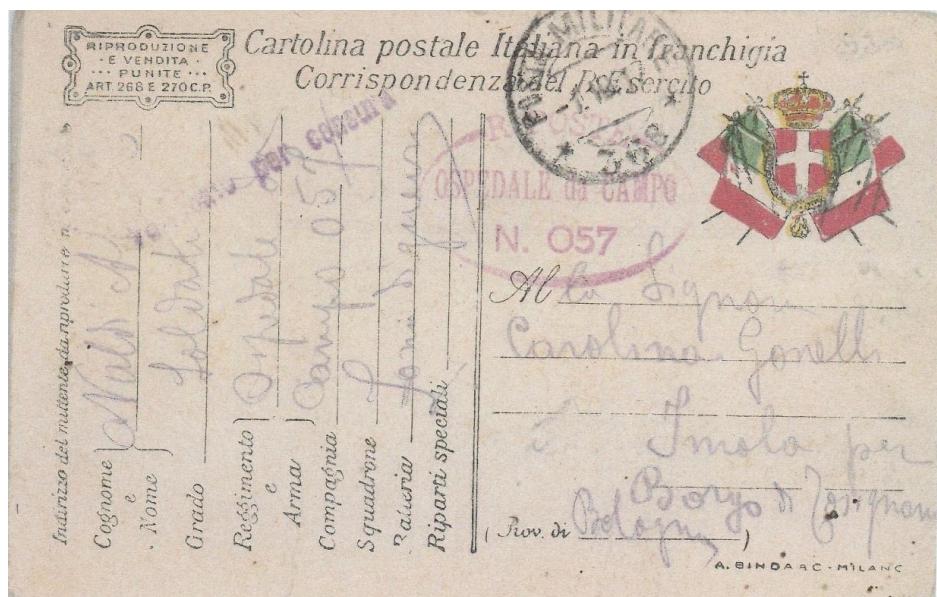
Il fatto è assolutamente eccezionale sia perché gli edifici sanitari con tanto di croce rossa in vista non venivano bombardati sia per l'utilizzo di uno stormo di aerei che centrarono con alcune bombe l'edificio lesionandolo, senza però colpire il "caporale" già allora conosciutissimo come fervente interventista.

Mussolini venne subito trasferito a Milano nell'ospedale della Croce Rossa in via Arena.

Tra le decine di ospedali e ospedaletti da campo sparsi soprattutto nelle retrovie in pianura e soggette a frequenti spostamenti in località ritenute più idonee, sarà interessante esaminarne alcuni dei quali sono riuscito ad avere documentazione postale, completando, dove possibile, con le descrizioni delle condizioni degli ospedali da campo visitati dalla duchessa Elena d'Aosta, ispettrice generale della Croce Rossa.

Ospedali da Campo nel territorio di pertinenza della 3^a Armata.

Ospedale da Campo 057. Situato a Monfalcone nell'edificio delle scuole elementari, tutt'ora esistente, e dedicato al maggiore del 77º reggimento di fanteria Giovanni Randaccio, medaglia d'oro, ferito al Lisert e morto il 27 maggio 1917 nell'ospedale 057 (*foto 3*).



Ospedale da Campo 057 intitolato a Giovanni Randaccio e situato a Monfalcone nelle scuole elementari.

Ospedale da Campo 3. Localizzato nell'edificio della dogana italiana presso Trivignano: "... vi sono 78 convalescenti di colera quasi tutti in piedi ma molto deboli. Il locale è abbastanza pulito. Vi è un giovane medico fuggito da Trieste ...".

L'edificio abbandonato per molti anni, è stato restaurato alcuni anni fa ed adibito ad albergo (*foto 4*).



Ospedale da Campo nr. 3 situato nell'edificio della Dogana italiana presso Trivignano.

Ospedale della Croce Rossa 35. Situato a Visco sul confine austro-italiano in gran parte sistemato in tende.

Era adibito alla cura dei colerosi. Nel novembre 1917 venne occupato ed utilizzato dagli austriaci (Epidemiespital "Lokavac").

Durante la 2^a guerra mondiale fu usato come campo di detenzione per internati sloveni e croati (*foto 5*).



Ospedale della Croce Rossa nr. 35 a Visco vicino alla dogana.

Ospedale da Campo 214.

Funzionante a Terzo di Aquileia: "... l'ospedale è in ordine ma i letti sono troppo vicini ... ho ritrovato l'ufficiale che ho visto a Monastero, operato al cranio, che allora era incosciente, adesso è alzato ma parla con difficoltà ..." (*foto 6*).



Ospedale da campo nr. 214 a Terzo di Aquileia.

Ospedale da Campo 236.

A Crauglio nella villa Stefaneo – Roncato (*foto 7*).

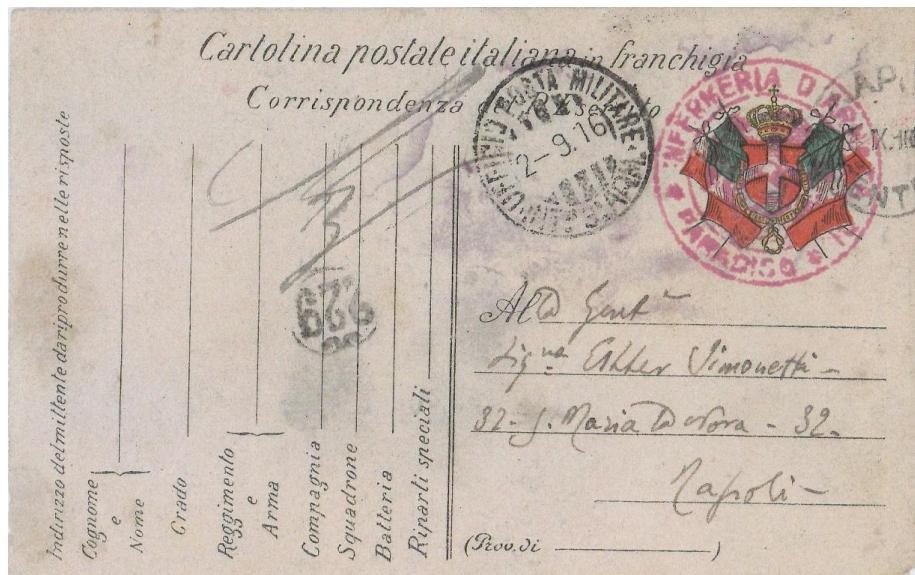


Ospedale da Campo 99.

A Romans d'Isonzo -
 "... in piena campagna
 una piccola casa rac-
 coglie soldati feriti ..." (foto 8).

**Ospedale da Campo 013.**

Convalescenzario di S.
 Paolo a Morsano al Ta-
 gliamento (foto 9).

**Infermeria d'Armata (3^a Armata)** a Paradiso nella villa Fraccaroli – Caratti (foto 10).

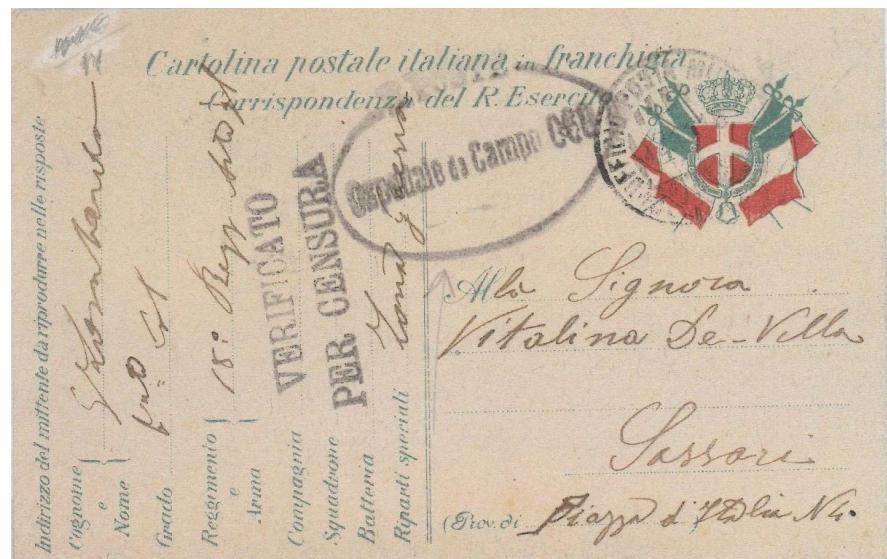
Ospedali da Campo nel territorio di pertinenza della 2^a Armata.

La maggiore concentrazione di ospedali da campo nella zona di operazioni della 2^a armata si trovava a Cormòns e dintorni con una dozzina di ospedali e ospedaletti da campo: ciò è facilmente comprensibile vista l'importanza della cittadina sede di importanti comandi e dotata di depositi ed infrastrutture di ogni tipo.

La relativa vicinanza dal teatro di guerra (Sabotino, Montesanto, Plava, ecc.) rendeva Cormòns il sito ideale per il funzionamento di ospedali da campo.

Ospedale da Campo 024:
era situato nelle scuole
elementari (**foto 11**).

Ospedali da Campo 060 e
069:
funzionavano a Cormòns
in case private (*foto 12 e 13*).



La città di Udine ospitava 11 strutture ospedaliere per un totale di 11.000 posti letto e la direzione della sanità della 2^a Armata che aveva sede nella caserma Savorgnan in via Aquileia.

Tra questi:

Succursale nel Seminario dell'ospedale militare principale che era situato in via Pracchiuso (*foto 14*).

Reparto staccato nel collegio Paulini dell'ospedale di tappa di Udine.

Il collegio Paulini venne occupato nel novembre 1917 dagli austro-germanici i quali continuaron ad usarlo come ospedale militare. E' situato in via delle Ferriere e funziona ancora oggi come convitto (*foto 15*).

Ospedale Dante nell'edificio delle scuole elementari (vicino alla stazione ferroviaria) fu adibito, anche durante l'occupazione austriaca, alla cura delle malattie infettive con padiglioni di isolamento (*foto 16*).



Ospedale da Campo 079
a Smast presso Caporetto
(oggi Slovenia - **foto 17**).



Ospedaletto da Campo 18
localizzato a Caporetto
(**foto 18**).



All'interno dell'Italia vi era una seconda linea o "zona delle tappe": in essa vi erano distribuiti ospedali mobili, vere strutture sanitarie da campo arretrate, ospedali per malattie infettive, contagiose e diffusibili, convalescenti per combattenti esauriti.

C'era infine una terza linea della "zona di riserva" all'interno del Paese, con tutte le possibili formazioni sanitarie, dove l'opera curativa poteva svolgersi in modo fine ed esauriente, al massimo delle possibilità.

Bibliografia.

- G. Boschi - "La guerra e le arti sanitarie" - Mondadori, Milano 1931.
Elena d'Aosta - "Accanto agli Eroi" - C.R.I., Roma 1930.
Variola - "Le crocerossine nella grande guerra" - Gaspari, Udine 2008.

Francesco Gibertini

ALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA IL CONFINE SI SPOSTO' A TARVISIO (O QUASI)

Da quando sono giunto a Tarvisio, ormai diversi anni fa, mi sono appassionato alla storia di questo territorio, terra di confine, ed alle sue vicende, spesso intricate ed esposte al succedersi degli eventi. Senza riandare con la memoria alle invasioni ed alle scorrerie che in queste valli, terra di passaggio agevole per scavalcare le Alpi, si sono verificate nel corso dell'ultimo millennio, basti pensare alla svolta epocale che si verificò con la fine della Grande Guerra.

Un territorio che nell'ultimo mezzo millennio aveva conosciuto una sua stabilizzazione, a parte la parentesi napoleonica, sotto le leggi e le tradizioni di matrice tedesca, si è trovato all'improvviso accorpato ad un nuovo Stato, quello del Regno d'Italia, con usi, costumi, tradizioni e, soprattutto, lingua completamente diversi.

Alla fine di ottobre del 1918 l'Esercito Italiano dà inizio a quella che sarà ricordata come Battaglia di Vittorio Veneto e che porterà in pochi giorni, per il disfacimento dell'Imperial Regio Esercito Austro-Ungarico, non soltanto alla riconquista dei territori persi con la rotta di Caporetto. Infatti, oltre a conquistare Trento e Trieste, a coronamento di quella che fu anche definita "Quarta Guerra di Indipendenza" per aver portato al completamento del Risorgimento Italiano, l'avanzata delle truppe del generale Diaz, si spinsero oltre lo storico confine di Pontebba – Pontafel fino in Carinzia, soprattutto per contrastare le pretese territoriali del nuovo stato dei Serbi, Croati e Sloveni.



Fig. 1.

Il cippo del confine posto sul ponte stradale tra Pontebba (Regno d'Italia) e Pontafel (Impero Austro-Ungarico)

Il 6 novembre 1918 le truppe della 60^a Divisione entrano a Tarvisio e si spingono fin nella valle del fiume Gail. Il confine provvisorio, nella zona di Tarvisio, fu fissato sulla linea d'armistizio e quindi a Thörl (in italiano Porticina), nella parte orientale della valle e precisamente al bivio tra la Valcanale e la valle del Gail, confine confermato dal trattato di Saint-Germain-en-Laye del 10 settembre 1919. Nel 1924 il confine venne definitivamente arretrato di alcune centinaia di metri, nei luoghi in cui tuttora è posto, al valico di Coccau.



Fig. 2. La stazione ferroviaria di Thörl con la denominazione “Porticina” in una foto del 1919

Nelle ricerche di nuovi “pezzi” per arricchire le mie collezioni e, contemporaneamente, soddisfare la mia passione per la filatelia, la storia postale e la storia, era da tanto tempo che cercavo degli oggetti postali che testimoniassero questi avvenimenti e finalmente sono riuscito a trovarne alcuni per me interessanti.



Fig. 3. Cartolina in franchigia spedita da Tarvisio il 12.10.1919. Annullo di Posta Militare 61.

La cartolina in franchigia, spedita dalla Posta Militare 61 il 12 ottobre 1919, testimonia della presenza della 60^ª Divisione in questi luoghi. Il Buzzetti infatti, nel volume “Poste Militari a numero della Prima Guerra Mondiale”, afferma che la 60^ª Divisione fu presente nella zona di Tarvisio e in Austria, con la PM 61, dal 15 luglio 1919 al 20 gennaio 1920.

Lo stesso mittente, un Caporale Maggiore in forza alla 61^ª Batteria da Montagna, citando il suo 6^º Gruppo (Tarvisio), si lamenta che gli hanno fatto vedere Trieste in cartolina e di essersi invece ritro-

vato tra "monti in Carnia" immaginiamo a patire il freddo (anche se poi afferma di non trovarsi poi così male tra "la gente austriaca ... buffa quando parla il suo dialetto").

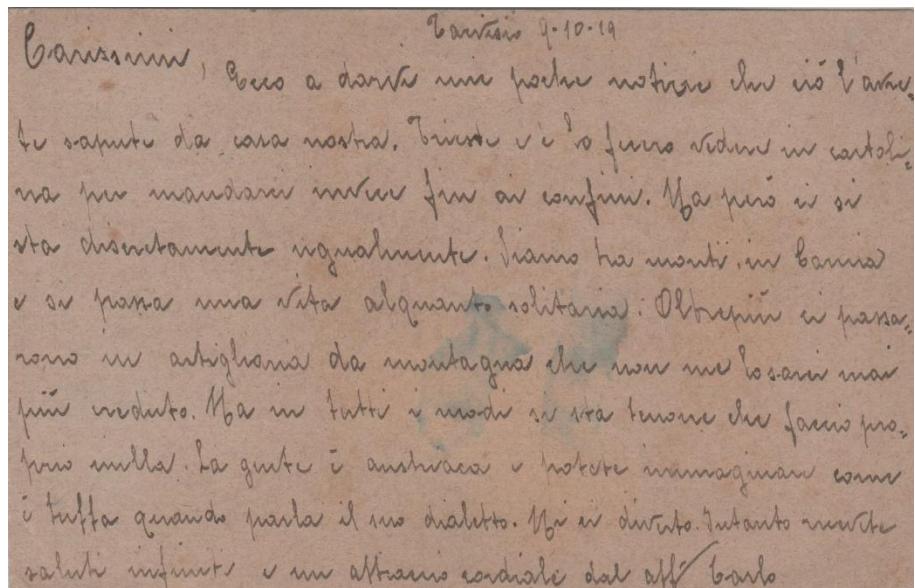
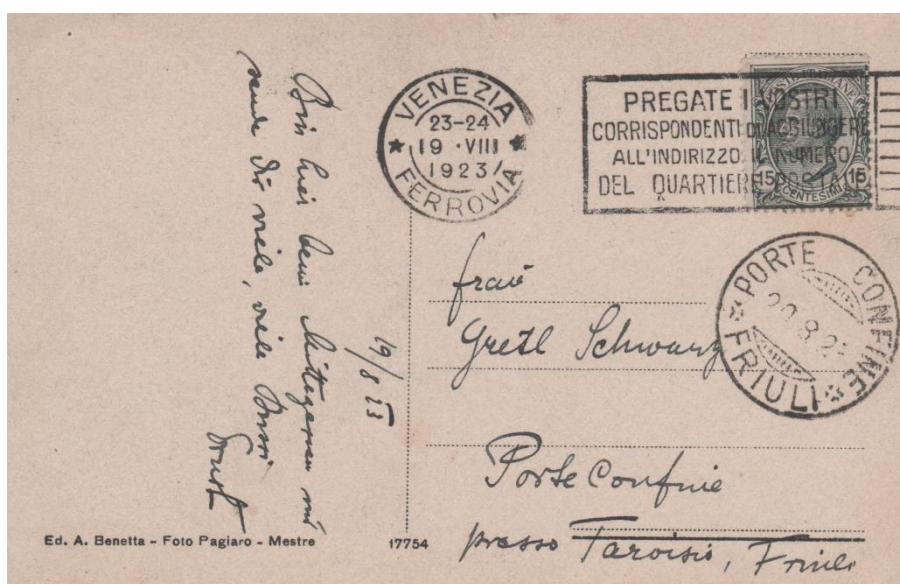


Fig. 4.

*Cartolina in franchigia
spedita da Tarvisio il
12.10.1919 con annullo
di Posta Militare 61.*

A proposito invece del confine di Thörl – Porticina, sono riuscito a trovare una cartolina illustrata di Venezia spedita il 19 agosto 1923 proprio verso quella località, indicata nell'indirizzo del destinatario come “Porte Confine presso Tarvisio – Friuli” e recante l'annullo di arrivo “Porte Confine – Friuli”.



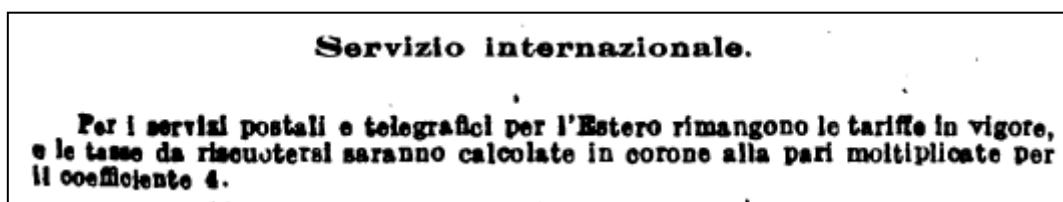
*Fig. 5. Cartolina illustrata spedita da Venezia il 19.08.1923.
Annullo di arrivo “Porte Confine – Friuli – 20.08.1923”.*

Con questi pochi esempi per me molto preziosi, spero di essere riuscito a suscitare la stessa curiosità che questi oggetti postali hanno esercitato su di me, a testimonianza di alcuni eventi che hanno certamente segnato la storia di un territorio.

Stefano Domenighini

A PROPOSITO DELLA “TARIFFA DALMATA”

Uno dei temi spesso dibattuti tra i collezionisti di storia postale dalmata riguarda la cosiddetta “Tariffa Dalmata” entrata in vigore il 10 dicembre 1920 durante l’occupazione italiana (1918-23). Se per le tariffe per l’interno della Dalmazia occupata e per l’Italia non vi sono dubbi interpretativi in quanto la tabella annessa al Bollettino PT n° 3/21 (pagg. 64-69) è molto chiara, crea invece confusione tra alcuni autori di pubblicazioni e collezionisti l’ultimo comma, dove si accenna alle tariffe internazionali:



A mio avviso le “*tariffe in vigore*” sono da considerarsi quelle internazionali austriache in vigore al momento del crollo della Monarchia (lettera 25 h., cartolina 10 h., raccomandazione 25 h., ecc.) e non quelle della tabella annessa al Bollettino PT n° 3/21 moltiplicate per quattro.

La raccomandata presentata in questo articolo conferma questa tesi:

Tariffa austriaca		Tariffa dalmata
Lettera	h. 25	x 4
Raccomandata	h. 25	x 4
-----	-----	-----
	h. 50	x 4
		2 Corone

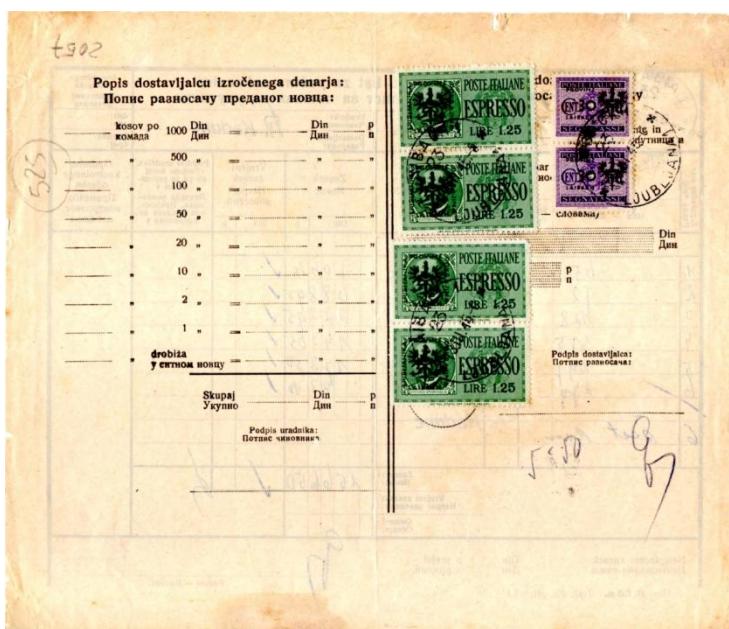
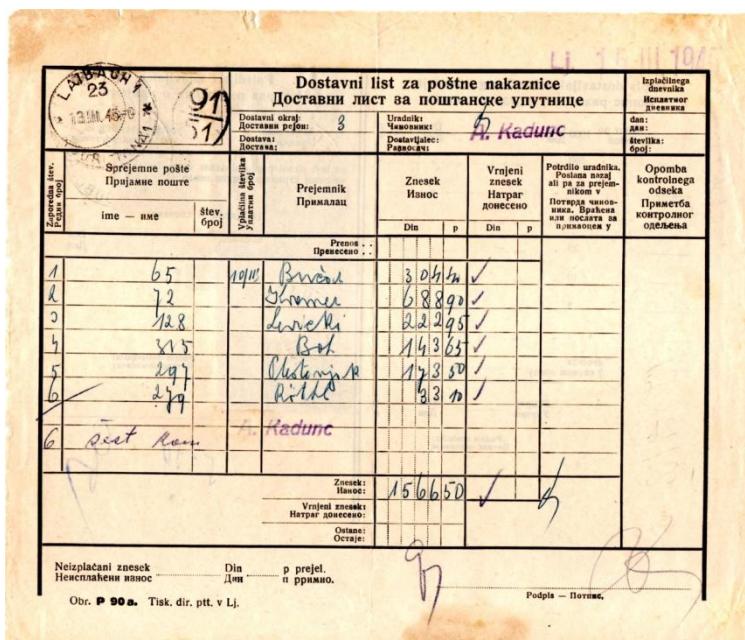


Fig 1. Raccomandata spedita dall’ufficio ex-austriaco di Zara il 28.04.1921 per Berlino.
Interessanti le fascette doganali applicate a Freiburg i. B.

Maurizio Zuppello

L'USO COME SEGNATASSE DI CARTE-VALORI DESTINATE AD ALTRI SERVIZI

I titolari di un conto corrente presso la Cassa di Risparmio Postale di Lubiana, sia durante l'occupazione italiana e la successiva annessione al Regno d'Italia sia durante l'occupazione tedesca, continuaron ad utilizzare per i pagamenti l'assegno-vaglia, ovvero un modulo, in uso solo in questa provincia, che in conseguenza di una apposita procedura si trasformava da assegno in vaglia.



All'atto dell'incasso il beneficiario era tenuto al pagamento di una tassa che l'Ufficio Postale di destinazione riscuoteva applicando al vaglia dei segnatasse.

Venivano usati i segnatasse anche per la riscossione dei diritti spettanti alla Cassa di Risparmio per il servizio prestato quando provvedeva, allo scopo di aggiornare il correntista, alla compilazione del modello **P 90 a**.

Dopo l'8 settembre '43 la penuria di valori postali in generale, e di segnatasse in particolare, si fece sentire anche nella ex 93^a provincia del Regno che, in attesa di essere annessa al Reich, era stata inglobata nell'Adriatisches Küstenland e posta sotto l'autorità di un Commissariato con sede a Klagenfurt e con a capo Rainer.

Nel modello **P 90 a**, riprodotto in **figura 1 e 2**, per completare la tassazione cumulativa vennero utilizzati, insieme ai segnatasse, alcuni francobolli¹ per espresso da 1,25 L., sovrastampati in tedesco e sloveno, probabilmente perché erano disponibili solo valori di piccolo taglio.

1. Emissi il 5.1.1944 e validi fino a maggio 1945.



Fig. 3

Fig. 4



Fig. 6 ➔

Fig. 5



Per tassare l'assegno-vaglia riprodotto a lato, l'Ufficio Postale di **Lubiana 1** usò un francobollo per pacchi di Regno da 60 c., emesso il 22.9.1927 (**fig. 4**).

Come è noto, nella provincia di Lubiana venne mantenuto per la spedizione dei pacchi il preesistente sistema iugoslavo che prevedeva l'affrancatura dei bollettini con francobolli di posta ordinaria e per tale motivo non vi furono mai inviati i francobolli italiani per pacchi a due sezioni.

Per completezza d' informazione è opportuno precisare che a Lubiana potevano essere utilizzati per inviare denaro i bollettini vaglia di Regno sovrastampati in sloveno.

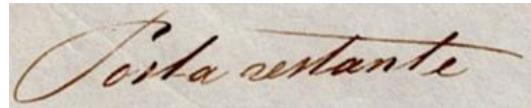
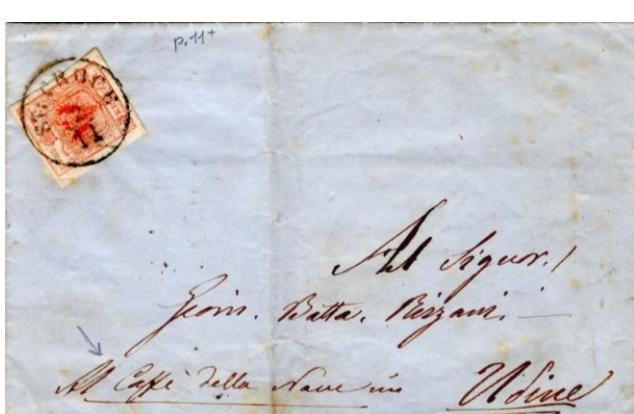
I due polizzini presentati (**fig. 5 e 6**), oltre a confermare quanto sopra, ci dicono che la catalogazione di questi interi postali va aggiornata.



Alessandro Piani

CURIOSITA' 13: LA "DEMOCRATICA" E IL SERVIZIO DI FERMO POSTA. ESEMPI POSTALI

L'argomento che ho pensato di portare in visione tramite la nostra rivista, attinge nuovamente alla mia collezione di isolati viaggiati in tariffa della Democratica, ma evidenziando solo quelli che hanno utilizzato il servizio di "Fermo Posta". L'idea era nata tempo fa quando ebbi l'occasione di vedere una bellissima esposizione di David Donadeo "La Posta in Caffè" il quale aveva messo in risalto della documentazione della seconda metà dell'800 che riportava, come luogo di arrivo, una caffetteria (**fig.1**) anziché l'abitazione residenziale del destinatario o l'ufficio postale (**fig.2**).



Una circostanza molto interessante, perché fotografava un *modus operandi* dell'epoca. Era norma infatti che le famiglie nobili o comunque più benestanti trascorressero periodi piuttosto lunghi, uno o due e talvolta tre mesi, prevalentemente negli alberghi delle località più amene, vuoi di montagna, al mare piuttosto che nelle città d'arte. Opportunamente venivano "seguiti" dalla posta ai nuovi indirizzi segnalati. Ma le caffetterie erano luoghi di transito più dinamici, maggiormente utilizzati dagli uomini d'affari.

Da ciò il collegamento con il nostro tempo è stato consequenziale. In effetti nell'evoluzione dell'epoca moderna non è raro che il destinatario della posta sia tuttora senza fissa dimora o più facilmente sia assente dalla propria residenza per motivi di lavoro. Questo lo rende impossibilitato ad accedere con tempismo alle comunicazioni che gli giungono tramite la posta. Ad essere onesti, nella realtà di oggi giorno, con **internet**, questi problemi sono stati ampiamente superati, anche se a discapito della privacy, ma internet non esisteva nel periodo storico in cui sono transitate le lettere e le cartoline che vado a presentarvi.

Presumibilmente ritengo che questo sia stato uno dei motivi per i quali le Poste italiane hanno adottato tale servizio. Grazie alla capillare distribuzione nel territorio italiano dei loro uffici, le Poste emanarono un regolamento in cui si stabiliva che detto servizio era divenuto oneroso e prevedeva

un costo fisso prestabilito a seconda che venisse pagato dal mittente o dal destinatario.

Si differenziava rispetto al passato in quanto era il destinatario che avrebbe dovuto recarsi a ritirare la propria posta nell'ufficio postale da lui precedentemente designato quale luogo di recapito. Detto regolamento era valido solo per l'interno e la posta arrivata rimaneva a disposizione per il ritiro per la durata massima di 30 giorni, salvo eccezioni che poi presenterò. Dopo di ché sarebbe ritornata al mittente (*fig. 3*).

	FERMO POSTA	<i>pagato dal mittente</i>	<i>pagato dal destinatario</i>	<i>Lettera</i>	<i>t.r.</i>	<i>CP oltre le 5 parole</i>	<i>C.ILL. solo firma</i>	<i>C.ILL. fino a 5 parole</i>
III L	1.10.45 - 10.11.45	0,6	1	2	1	1,2	0,4	0,8
III L	11.11.45 - 31.01.46	0,6	1	2	1	1,2	0,40	0,8
IV L	1.02.46 - 12/24.06.46	2	3	4		3	1	2
I R	13/25.06.46 - 24.03.47	2	3	4	3 e 2	3	1	2
II R	25.03.47 - 31.07.47	3	5	6	3	4	2	3
III R	1.08.47 - 10.08.48	5	6	10	5	8	3	5
IV R	11.08.48 - 09.04.49	8	10	15	7,5	12	5	6
V R	10.4.49 - 9.08.49	8	10	20	10	15	5	6

Parto dal I periodo della Repubblica. [25.06.46 al 24.03.47]



Questo primo documento in “Fermo Posta” [FP] è una Cartolina Postale (oltre 5 parole di convenevoli) affrancata con un £.4 della democratica spedita da Torrigia il 12.09.1946 per Genova. Sul fronte riscontro una coppia di segnatasse della Luogotenenza da £.1 annullati 18.09.46 in arrivo e manoscritto in matita blu “T. 2,00”. L’interpretazione che ritengo di dare consiste nel fatto che nelle probabili intenzioni del mittente era quella di affrancare la CP comprendendo sia la tariffa

normale della CP che quella del FP. Ma nel periodo che va dal 25.06.46 al 24.03.47 la tariffa della CP era di £.3+2 con FP pagato dal mittente. Con buona probabilità il mittente riteneva di usufruire della tariffa della Cartolina illustrata fino a 5 parole, che nel medesimo periodo indicato, prevedeva una tariffa di £.2. In tal modo i conti sarebbero tornati: £.2 cartolina illustrata + £.2 FP prepagato = £.4. Nella realtà mancando £.1 dalla corretta tariffa, l’ufficio postale di Genova non la considerò sufficientemente affrancata, quale CP in FP mittente e fece pagare al ricevente £.2 anziché £.3 di competenza, tramite i due segnatasse, diffalcando la lira pagata anticipatamente dal mittente (*fig.4*).



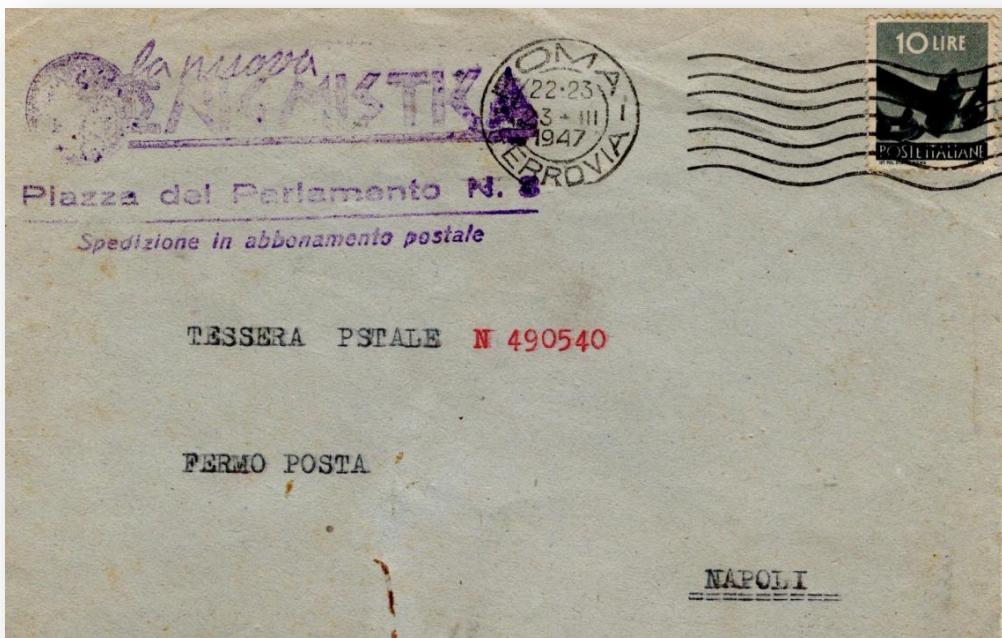
In questo caso la Cartolina Postale inviata da Saluzzo (CN) e affrancata con il £.5 isolato della Democratica spedito il 18.10.1946 [I periodo Repubblica] per Magenta in "Fermo Posta" pagato regolarmente dal mittente. Come da precedente tabella è in perfetta tariffa (CP £. 3 + FP prepagato £. 2) nell'uso non comune di una cartolina postale (**fig. 5**).

Da una CP passo ad una lettera affrancata con il £.4 della democratica in uso isolato, spedita da Milano il 7.11.1946 [I periodo Repubblica] e diretta in "Fermo Posta" a Messina. La tariffa lettera 1° porto in quel periodo era proprio di £.4. Quando giunse a destino venne affrancata con l'esatto diritto del "Fermo Posta" a carico del destinatario ovvero con un £.3 ma, anziché utilizzare un segnatasse, venne adoperato il francobollo ordinario della Democratica e per avvalorare l'uso quale segnatasse, venne posto l'anullo passante "T" (**Fig. 6**).

Lettera affrancata £.4 isolato della Democratica, spedita da Mori (TN) il 6.02.1947 [I periodo Repubblica] in "Fermo Posta" a militare entro il Distretto. A conferma che è viaggiata nel Distretto troviamo l'assenza sul retro del bollo d'arrivo. Siamo di fronte ad una tariffa lettera ridotta militare (£.2) a cui si somma £.2 di "Fermo Posta" prepagato dal mittente.

Questo è un documento piuttosto raro da trovare per la sua ardua composizione (**Fig.7**).

Lettera affrancata con un £.10 ardesia isolato della Democratica spedita da Roma il 23.03.1947 due giorni prima del cambio tariffario che iniziava il 25.03.47 (II Repubblica) e diretta a Napoli con bollo d'arrivo posto sul retro. La tariffa corrisponde ad un doppio porto lettera con "Fermo Posta" prepagata dal mittente. (£.4+4+£.2). Anche in questo caso ci troviamo dinanzi ad una composizione tariffaria inusuale. Colgo l'esempio di questa lettera per far notare la mancanza del nominativo del destinatario sostituito da un numero di tessera postale in cui si evince la volontà di mantenere l'anonimato. Anche questo è un motivo per utilizzare il servizio di "Fermo Posta": rimanere anonimi (Fig. 8).



Passo ora ad affrontare il breve periodo tariffario che durò soli 4 mesi prima della sua modifica.

Per convenzione è denominata II Repubblica e dura dal 25.03.47 al 31.07.47.

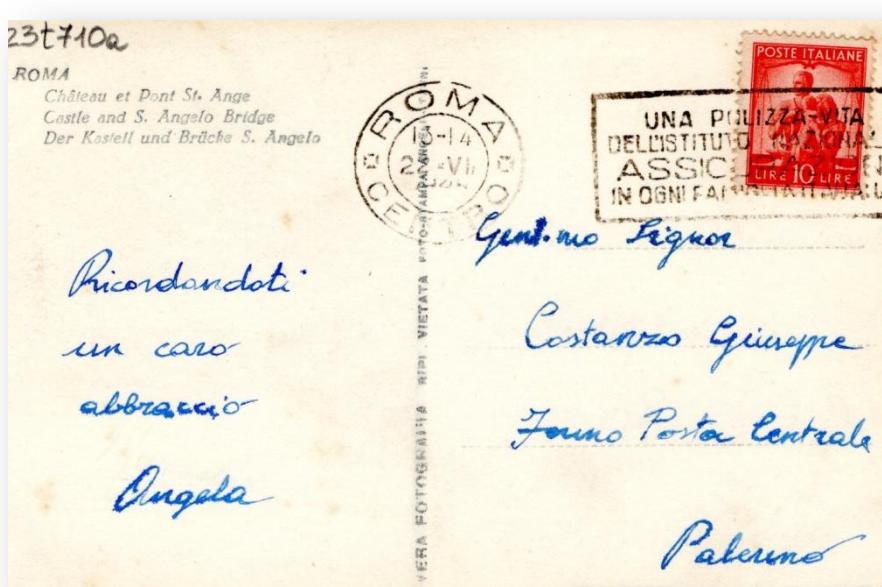
Lettera spedita da Battaglia Terme (PD) il 9.7.1947 e diretta "Fermo Posta" a Firenze nel breve periodo tariffario di cui sopra (II Repubblica). Venne affrancata con un £.6 Democratica uso isolato quale 1° porto lettera e all'arrivo a Firenze il 10.7.47 venne applicato sul fronte (e bollato) il segnatasse da £.5 della repubblica, ad espletare la tariffa "Fermo Posta" a carico del destinatario (Fig. 9).



Lettera spedita da Mantova il 9.10.1947 e diretta in "Fermo Posta" a Canazei di Fassa nel periodo tariffario che va dal 1.08.47 al 10.08.48 (III Repubblica). Venne affrancata con un £.10 ardesia della Democratica quale 1° porto lettera e all'arrivo a Canazei di Fassa l' 11.10.47 venne bollato un £.6 della Democratica per assolvere alla tariffa "Fermo Posta" a carico del destinatario. L'uso della democratica in un periodo in cui ormai non c'era certo carenza dei normali segnatasse la rende inusuale, soprattutto in un periodo tariffario che tutto sommato era relativamente breve (un anno) (*Fig.10*).



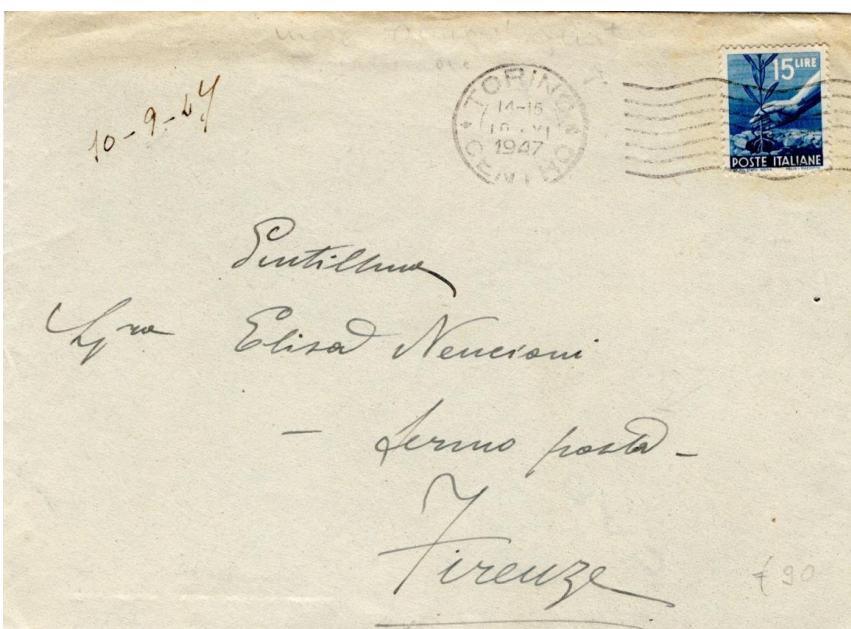
Cartolina illustrata, in quanto non supera le 5 parole, affrancata con Democratica £.10 arancio spedita da Roma il 22.07.1948 (III Repubblica) per Palermo in "Fermo Posta" prepagato dal mittente. Questo caso, nella sua semplicità, è per gli isolati una eccezionalità (*Fig. 11*).





Cartolina postale affrancata in perfetta tariffa per £.12 (6+6) inviata da Modena il 26.10.1948 (IV Repubblica) a Carpi in "Fermo Posta" a carico del destinatario.

All'arrivo l'ufficio postale l'affrancò con un £.10 arancio della democratica isolato in sostituzione del relativo segnatasse. (Fig.12).



Lettera affrancata in partenza con £.15 democratica isolato da Torino il 10.09.1947 (III Repubblica) a Firenze in "Fermo Posta" pagato dal mittente (£.10 porto lettera + £.5 fermo posta mittente) (Fig.13).

In questo caso interessante il bollo posto sul retro della lettera all'arrivo.

Oltre a "Firenze-Arrivi Distribuzione" si può notare "Firenze Corr. Pacchi * <F.P.>" in cui con F.P. si vuole evidenziare il recepimento della lettera in Fermo Posta. (Fig.14).





Lettera affrancata con democratica £.15 isolato (IV Repubblica) quale porto lettera, spedita il 7.02.1949 da Genova a Bergamo in "Fermo Posta" a carico del destinatario (**Fig.15**).

Venne utilizzato al posto del segnatasse un £.10 arancio della democratica bollato con "A.R." passante inusitato (**Fig.16**).



Lettera spedita da Bologna il 5.11.1949 e diretta in "Fermo Posta" a Pisa nel periodo tariffario che va dal 10.4.49 al 31.12.

1949 (V Repubblica).

Venne affrancata con un £.20 della Democratica quale 1° porto lettera e all'arrivo a Pisa il 7.11.49 venne tassata con un £.10 della Democratica per assolvere alla tariffa "Fermo Posta" a carico del destinatario.

L'uso della democratica in un periodo in cui ormai non c'era certo carenza dei normali segnatasse la rende inusuale (**Fig.17**)



Lettera spedita da Spilimbergo il 17.07.1950 e diretta "Fermo Posta" a Caserta nel periodo tariffario che va dal 1.01.50 al 31.07.1951 (VI Repubblica).

Venne affrancata per £.20 (10+10) della Democratica quale 1° porto lettera e all'arrivo a Caserta venne affrancato dall'ufficio postale col £.10 arancio della Democratica per assolvere alla tariffa "Fermo Posta" a carico del destinatario e bollato con

un "T" passante. Interessante l'uso diverso dello stesso francobollo sulla stessa lettera (**Fig.18**).

Concludo con una cartolina postale svizzera da 10 centesimi con affrancatura aggiunta di altri 10 cent. spedita il 22.03.1945 in posta restante a carico del destinatario, destinazione Merano, Italia. Fin qui nulla di particolare, ma facendo un po' di attenzione mi sono accorto che la cartolina rimase ferma in posta per quasi un anno, fatto davvero insolito e per certi versi eccezionale. Forse il bollo rosso di controllo con aquila e svastica è stata la causa del fermo così lungo. Il giorno 6.02.1946 venne consegnata e il "Fermo Posta" venne pagato dal destinatario non con un segnatasse, che in quel periodo erano regolarmente distribuiti, ma con £.3 della Democratica (**Fig. 19**).



Veselko Guštin

CARTOLINA DA TRIESTE / TRST

Premessa

Nella zona A della Venezia Giulia, sotto amministrazione militare Alleata, erano in uso francobolli con la sovrastampa AMG-VG e, in seguito alla creazione del T.L.T. (Free Territory of Trieste), sempre nella nuova zona A amministrata dagli Alleati, francobolli soprastampati AMG-FTT.

I collezionisti della storia postale, specialmente quelli dalla Slovenia, ovviamente cercano materiale proveniente da località che sono passate alla Jugoslavia (oggi in Slovenia) nel 1947. In tutto erano 25 uffici postali e 16 collettorie. Minor lavoro di ricerca richiede il reperimento di una lettera partita da un ufficio della zona A del T.L.T. ceduto nel 1954: l'unico ufficio postale che passò alla Jugoslavia era Albaro Vescova'/Škofije.

Molto spesso ci imbattiamo in lettere con bolli di Trieste, Gorizia/Gorica o Monfalcone/Tržič.

Molto, ma molto raramente, troviamo un bollo di uffici minori ceduti in seguito al Trattato di Pace.

Ad esempio, ho cercato per due anni una lettera con francobollo soprastampato AMG-VG e con il bollo del nostro ufficio postale (e.g. Volzana/Volče) con la data 1945!



Figura 1. Cartolina da Trieste/Trst per Lubiana/Ljubljana, 1948.

La cartolina in **Fig. 1** inviata da Trieste annullata con il Guller "TRIESTE (CORRISP. E PACCHI) - ORDINARIE - 18.1.48 - 9" per Lubiana "LJUBLJANA (scalpellato il cirillico) 14 -4.2.48 - 18" è annullata in transito con un vecchio timbro jugoslavo. Come possiamo vedere, la spedizione è stata reinidirizzata ad Ajdovščina. Non ci sono altri timbri, nemmeno quello della censura. Le spese di affrancatura sono state pagate con francobolli italiani della serie "DemocratICA" (1945-48) con sovrastampa AMG-FTT da 2 e 3 Lire, per un totale di 5 Lire. La tariffa per una cartolina spedita dalla Zona A del TLT per l'estero era di 6 Lire, 5 Lire era la tariffa per il traffico interno e 3 Lire per cartoline contenente fino a 5 parole. A quanto pare, il mittente trattava ancora Lubiana/Ljubljana come parte dell'ex provincia italiana, e l'ufficio postale sloveno non l'ha "tassata". Altrimenti la differenza sarebbe stata "solo" 1 Lira.

Questa pratica è stata utilizzata dagli italiani per molto tempo anche negli anni '60 e '70.

Il mittente era Aldo Rudez (Rudež), che ha scritto al suo amico Pernarčič Ludvik in ospedale. Perché in italiano? Possiamo solo concludere che si conoscessero dai tempi in cui Ajdovščina faceva parte dell'Italia. E come tanti italiani, oltre che sloveni e croati, dopo il 1945 ha optato per l'Italia. Perché? O la sua famiglia d'origine era lì, o prestò servizio a Postumia nel 1920-1945 o non aveva la coscienza "pulita", o non accettò il nuovo governo? Anche alcuni miei parenti sono andati in Italia dopo il 1945. Non dimentichiamo di menzionare chi è tornato da Trieste alla Jugoslavia.



Figura 2. Piazza Impero a Trieste.

Sul fronte della cartolina (**Fig. 2**) è raffigurata Piazza Impero (oggi Largo Barriera Vecchia) e al centro un grande edificio, al cui piano terra si trovavano i grandi magazzini Upim, e più tardi il negozio di scarpe Donda. Accanto a sinistra c'è un mercato "coperto". A quel tempo, e anche dopo, quando da bambino visitavo Trieste con i miei genitori (con lasciapassare), molti altri contadini sloveni vendevano qui le proprie merci. Proprio di fronte a questo palazzo bianco c'era una bassa struttura di ferro allungata con grandi superfici in vetro: una stazione degli autobus locali. Gli autobus provenienti da Capodistria svoltavano a destra della piazza e si fermavano lungo questo edificio allungato.

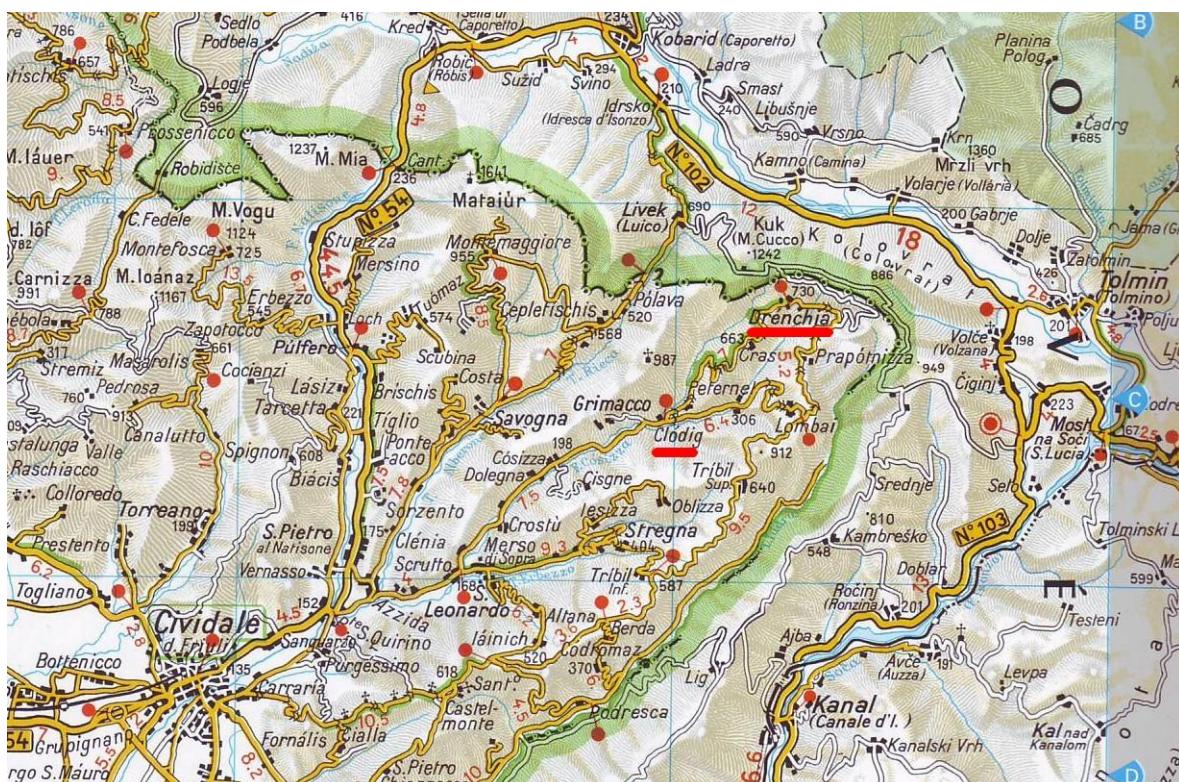
Di solito prendevamo una nave a vapore da Capodistria per Trieste. Negli anni '50 era il piroscafo italiano *Itala*. Quando le macchine erano avviate, tutta Capodistria era ricoperta dal fumo. In seguito si poteva viaggiare con *Edra* e *Idonea*, navi di linea. Siamo partiti dal molo di Capodistria verso le 2 del pomeriggio e in un'ora eravamo già nel "centro" di Trieste. Abbiamo acquistato le quantità consentite di carne, sigarette e burro di prima qualità dopo aver cambiato la "Lira convertibile" nei luoghi stabiliti a Trieste. Da bambino guardavo le vetrine dei negozi con la bocca aperta e gli occhi sporgenti. E anche allora sono stato attratto da molti negozi con prodotti filatelici, soprattutto francobolli! Oggi a Trieste c'è solo un negozio filatelico! Abbiamo comprato le cose strettamente necessarie, che non siamo riusciti a trovare da noi, poi siamo tornati a casa con l'autobus. Ricordo ancora i commenti delle "šjore" (istrane), che la mattina andavano a lavorare presso le famiglie triestine e tornavano a casa stanche la sera. E hanno detto (in dialetto): "Ma kej se peštaste, k' vidiste da ne muoreste/Non calpestare, vedete che non potete". C'era solo un autobus in quelle ore della sera. Non avevamo altra scelta che "calpestare" sull'autobus. Quando siamo arrivati al "blocco" (valico di frontiera) siamo obbligatoriamente scesi portando con noi tutti le "borse" per passare prima dalla dogana italiana (che si trovava nell'"hangar militare ausiliario") e poi da quella jugoslava (che era in un edificio in mattoni di vetro, ancora oggi esistente).

Devo anche dire che a 4-5 anni ho attraversato il confine, sorvegliato dai soldati alleati. Naturalmente, questo passaggio era all'inizio di Scoffie/Škofije tra i pilastri in pietra. Oggi il vecchio confine è ricordato da una piastrina commemorativa.

Alcide Sortino - Sergio Visintini

PICCOLI UFFICI POSTALI NELLA SLAVIA FRIULANA: CLODIG E DRENCHIA

Dal punto di vista storico la zona ha seguito le vicende di Cividale che, per l'epoca più recente, si possono sintetizzare in: Repubblica di Venezia fino al 1797, periodo napoleonico con ripetute variazioni, Regno Lombardo Veneto (poi Veneto) fino al 1866, quando ci fu il passaggio all'Italia. L'articolo riprende quanto scritto da Alcide Sortino su CLODIG nella rivista ANCAI "L'annullo" n°160 del marzo 2007, notizie varie su DRENCHIA in altri numeri della stessa rivista, con l'aggiunta dei documenti postali che ho potuto reperire.



Comune di Grimacco, ufficio postale di CLODIG

Ci troviamo nelle cosiddette "alte valli del Natisone", quel lembo di Friuli a ridosso della catena montuosa culminante nel Monte Cucco che, con un andamento ad angolo retto, delimita in sponda destra il corso dell'Isonzo tra Gorizia e Caporetto, lembo chiamato un tempo Slavia Veneta ed ora Slavia Friulana, dato l'idioma di tipo sloveno degli abitanti. Idioma che lentamente si va perdendo e permane solo nelle famiglie dove entrambi i coniugi sono locali: basta che uno di loro sia di pochi chilometri più in là ed in casa si parla italiano o al massimo friulano e così i loro figli. La provincia di Udine magnifica e reclamizza le varie scuole slovene qui esistenti, ma sembra senza grande successo, anche perché a sua volta la lingua slovena non è familiare, essendo diversa dai dialetti parlati e in ogni caso non costituisce un veicolo di comunicazione.

Grimacco è un comune sparso di 102 abitanti nella valle del Còsizza, uno dei tre affluenti di sinistra del Natisone. La frazione Clodig (si pronuncia con la “g” finale dolce), *Hlodič* in idioma locale, è un agglomerato di antiche case, come le altre numerose frazioni del resto; ospita una costruzione moderna ove hanno sede il municipio, scuole e associazioni varie. Nella parte bassa del piccolo nucleo, in una specie di piazzetta sulla provinciale e aperta verso il torrente, c’è un edificio ove in sequenza ci sono la *Trattoria della Posta* (ai fornelli Maria Gilda Primosig), l’ufficio postale e un laboratorio di pasticceria, ovviamente specializzato in gubane (ovvero le *putizze* dei triestini).

Ma veniamo all’ufficio di Clodig: è il solito piccolo ambiente che dovrebbe aver avuto sempre un solo sportello, ma caratterizzato dal fatto che bisogna sedersi!

Infatti, causa un dislivello della zona al di là della parete divisoria, lo sportello è alquanto basso e quindi è dotato di sedile, essendo impossibile fare le varie operazioni stando in piedi.

L’ufficio è citato per la prima volta nell’elenco del 1909, ma poiché il suo frazionario 66/191 è successivo alla sequenza iniziale che terminava con il 66/177 di Zuglio, dobbiamo desumere che sia stato aperto nel periodo 1906-31 marzo 1909.

Inizialmente era un 3° classe, poi con la riforma del 1912 (R.D. 30.6.1912 n° 857) che riclassificò i 3° classe in tre categorie, divenne una *Ricevitoria* di 3° classe, per salire alla 2° nel 1922.

Con la riforma del 1952 retrocesse ad *Agenzia* (l’ultimo gradino), per poi risalire a *Ufficio Locale* di gruppo E ed infine a *minore entità*.

Nel 2007 era un *ufficio di presidio*, con un solo operatore ed un portalettere con due zone di recapito, Clodig

e Drenchia: causa il minimo orario di apertura dell’ufficio di Drenchia, le competenze postali sono state di conseguenza riversate su Clodig e la povera postina, dopo aver stipato all’inverosimile la Panda 4x4 in dotazione, verso le 11 inizia il lungo giro in entrambi i comuni, composti da infinite mini frazioni.

E veniamo ai timbri:



datari anteguerra



datario ex normativa 1969 (ritirato, evidentemente c'era anche "A")



datario per posta prioritaria (anche con indicazione ora)



datario Poste Italiane



TP label (matr. 22148)



Comune di Drenchia, ufficio postale di PACIUG, poi DRENCHIA

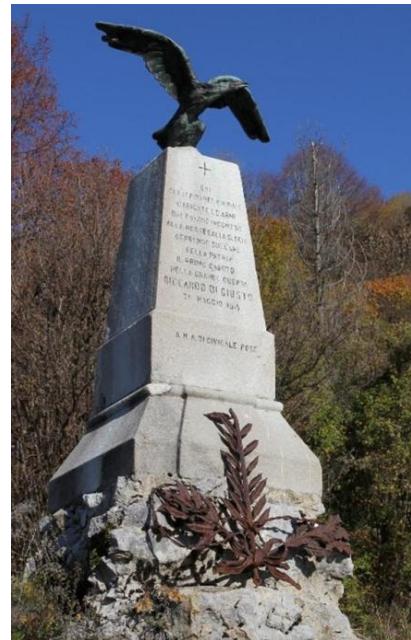
Proseguendo nella valle c'è il comune di Drenchia (*Dreka* in sloveno, *Drèncje* in friulano). E' un comune sparso di 102 abitanti. Attualmente è il più piccolo comune della regione per numero di abitanti residenti.



Paciug



Cras



Da citare un singolare monumento: ai Casoni Solonie, sulla strada che poi scende verso Caporetto (ora liberamente transitabile), a poche decine di metri dal confine (inalterato dal 1866), c'è una stele dedicata a Riccardo Di Giusto, il primo caduto italiano della 1° guerra mondiale, che qui si spense lo stesso 24 maggio 1915, subito dopo l'inizio delle ostilità.

Inizialmente l'ufficio postale aveva sede nella frazione di Paciug (*Paciuch/Pačuh*); in seguito è stato trasferito nella frazione di Cras (*Kras*). (in bellissima posizione solaria e panoramica) che ospita anche la sede comunale.

Il frazionario è 66/409, istituito dopo il 1948. Nel 2007 questo ufficio era aperto solo al sabato.

Venendo agli annulli:



dattario ex normativa 1969,
sede Paciug





datario anomalo,
nuova sede di Cras



Questo bollo ha due caratteristiche uniche: il nome della provincia scritto per esteso ed estrapolato dalla legenda (mentre di norma si inserisce solo la sigla) e la lettera distintiva del timbro (A) inserita al centro e non in coda alla legenda. Si ignora se si sia trattato di un'iniziativa locale o meno.



datario corretto
ex normativa 1969



datario Poste Italiane



Stefano Domenighini

LA STORIA POSTALE E IL MONDO VIRTUALE

Confesso che, fino a poco tempo fa, non avrei mai pensato di scrivere due parole dedicate al mondo virtuale. Preferisco gli incontri reali e toccare con mano la carta, i documenti. Tuttavia, per necessità o per curiosità, ultimamente mi capita spesso di utilizzare i servizi di queste “diavolerie”. Di seguito vi descrivo in modo sintetico alcuni siti che trattano di filatelia e storia postale che mi vedono semplice spettatore o collaboratore.

Da alcuni mesi a cura del C.I.F.O. si tengono i “Venerdì Filatelici”, conferenze virtuali che trattano le più svariate sfaccettature del mondo collezionistico e storico postale. Tramite la piattaforma Zoom è possibile collegarsi con facilità e seguire in video e in audio la conferenza, con possibilità di intervento. Un simpatico modo per mantenere i contatti tra amici collezionisti in questi momenti veramente difficili. Ho notato con piacere la presenza di alcuni “Aspini” ai vari incontri.

Vi ricordo che sul sito www.ilpostalista.it (sito esclusivamente culturale) è attiva la sezione dedicata alla Venezia-Giulia, con scritti dei nostri Soci e di altri collezionisti. La Dalmazia, che al momento non ha un proprio capitoletto, è ospitata in questa sezione. Altri scritti di interesse della nostra area si possono trovare nella sezione dedicata al Lombardo-Veneto.

Inoltre troverete indicati i link di alcuni siti che trattano della storia postale delle nostre Terre.

Altre pagine virtuali si possono trovare su Facebook (Gruppo Fiumefil, Istria & Dalmazia Cards e Filatelia Dalmata tanto per citarne alcuni) dove è praticamente possibile incontrare “il mondo” e condividere un numero impressionante di dati e notizie.

Notizie di prima mano si possono trovare sul sito www.vaccari.it e sul sito federale www.fsfi.it. Importante è il sito www.aicpm.net. Per la consultazione dei bollettini PT e altro fondamentale è il sito www.issp.po.it: al riguardo Vi segnalo la nuova sezione (attiva dal giorno 10) dedicata alle fonti iconografiche.

Poi, ovviamente, il nostro sito. Ma questo lo sapete!

VAI ALL'INDICE GENERALE | www.ilpostalista.it | SCRIVI AL POSTALISTA

il Postalista
Rivista on line di cultura filatelica e storico postale
Iscrizione Tribunale di Arezzo n. 1326/04 del 28 settembre 2004
Direttore responsabile: Roberto MONTICINI

pagina iniziale	le rubriche	storia postale	filatelia
---------------------------------	-----------------------------	--------------------------------	---------------------------

Storia postale della Venezia Giulia

La Venezia Giulia (in tedesco *Julisch Venetien*; in sloveno *Julijška Benečija*, anche *Julijška Krajina* come in croato; in veneto *Venesia Julia*; in friulano *Vignesie Julie*) è una regione storico-geografica del Triveneto, attualmente politicamente e amministrativamente divisa tra Italia, Slovenia e Croazia, con la parte rimasta all'Italia, dopo la seconda guerra mondiale in seguito ai trattati di pace di Parigi del 1947 e del Memorandum di Londra del 1954, che costituisce, insieme al Friuli, la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia.

Posta all'estremo nord-est della penisola italiana, i confini sono rappresentati, in linea di massima, dal Friuli orientale (comprendente la Bisaccia), Trieste, l'Istria, le isole del Quarnero e la città di Fiume, comprendendo dunque le terre poste fra Alpi e Prealpi Giulie, Carso, Alpi Dinariche e Alto Adriatico orientale (Golfo di Trieste e Golfo di Fiume).

A.S.P.-Friuli - Venezia Giulia